

## RESOCONTO STENOGRAFICO

548.

### SEDUTA DI LUNEDÌ 3 NOVEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

#### INDICE

	PAG		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	47349	<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	47351, 47352, 47354, 47355, 47359, 47365, 47371, 47373, 47374, 47377, 47382, 47383, 47385
<b>Disegni di legge:</b>		<b>BORGHINI GIANFRANCESCO (PCI)</b> . . . . .	47355
(Annunzio) . . . . .	47350	<b>CORLEONE FRANCESCO (PR)</b> . . . . .	47383, 47385
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	47350	<b>MENNITTI DOMENICO (MSI-DN)</b> . . . . .	47365
<b>Disegni di legge: (Seguito della discus- sione congiunta):</b>		<b>PASQUALIN VALENTINO (DC)</b> . . . . .	47352, 47354
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987) (4016-bis).		<b>PELLICANÒ GEROLAMO (PRI)</b> . . . . .	47359
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987- 1989 (4017).		<b>RONCHI EDOARDO (DP)</b> . . . . .	47377, 47382
		<b>TEDESCHI NADIR (DC)</b> . . . . .	47374
		<b>TEMPESTINI FRANCESCO (PSI)</b> . . . . .	47371, 47373
		<b>Proposte di legge:</b>	
		(Annunzio) . . . . .	47349
		(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) . . . . .	47350

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

PAG.	PAG.
(Trasmissione dal Senato) . . . . . 47350	<b>Delegazione parlamentare italiana all'Assemblea dell'Atlantico del nord:</b>
<b>Proposta di legge costituzionale:</b>	(Modifica nella composizione) . . . . 47351
(Annunzio) . . . . . 47349	<b>Documenti ministeriali:</b>
<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>	(Trasmissioni) . . . . . 47351
(Annunzio) . . . . . 47386	<b>Richiesta ministeriale di parere parla- mentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 . . . . . 47351</b>
<b>Risoluzione:</b>	<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b>
(Annunzio) . . . . . 47386	(Annunzio) . . . . . 47351
<b>Commissione parlamentare per le que- stioni regionali:</b>	<b>Ordine del giorno della seduta di do- mani . . . . . 47386</b>
(Sostituzione di un deputato compo- nente) . . . . . 47385	
<b>Corte costituzionale:</b>	
(Annunzio della trasmissione di atti alla Corte) . . . . . 47351	

**La seduta comincia alle 16,10.**

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 28 ottobre 1986.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti, Antoni, Codrignani, Fiandrotti e Alberto Rossi sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di una proposta di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. In data 29 ottobre 1986 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale:

NATTA ed altri: «Riforma del Parlamento ed istituzione di una Camera unica» (4115).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 29 ottobre 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FERRI ed altri: «Contributo straordinario all'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea per il programma di celebrazione del bicentenario della Rivoluzione francese» (4116);

MEMMI: «Norme sullo stato giuridico dei magistrati della Corte dei conti» (4117);

MENSORIO ed altri: «Estensione della de-roga al limite di età pensionabile ai sanitari delle unità sanitarie locali anche se entrati in carriera successivamente alla data del 31 dicembre 1952» (4118);

CACCIA ed altri: «Modifiche alla legge 3 giugno 1981, n. 308, recante norme in favore dei militari di leva e di carriera appartenenti alle forze armate, ai corpi armati ed ai corpi militarmente ordinati, infortunati o caduti in servizio e dei loro superstiti» (4119).

In data 31 ottobre 1986 è stata altresì presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

PRETI: «Integrazione dell'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, concernente la punibilità dei sostituti di imposta per il ritardo o mancato versamento all'erario delle ritenute fiscali operate sui redditi corrisposti» (4127).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. In data 30 ottobre 1986 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1244. — SCAIOLA ed altri: «Modifica dell'articolo 1 della legge 20 maggio 1965, n. 507, concernente l'inasprimento delle sanzioni per i giochi automatici e semiautomatici» (*già approvato dalla II Commissione permanente della Camera e modificato da quel Consesso*) (953-B);

S. 1677. — COLOMBINI ed altri: «Norme concernenti i limiti d'altezza per la partecipazione ai concorsi pubblici» (*già approvato dalla I Commissione permanente della Camera e modificato dal quel Consesso*) (1134-B);

S. 1326. — «Adeguamento dei compensi ai componenti delle commissioni, consigli, comitati e collegi operanti nelle Amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, e delle commissioni giudicatrici dei concorsi di ammissione e di promozione nelle carriere statali» (*approvato da quella I Commissione permanente*) (4120).

In data 31 ottobre 1986 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1281. — «Modifiche dell'articolo 31 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, concernente la disciplina della produzione e del commercio dello strutto» (*approvato da quella X Commissione permanente*) (4121);

S. 1285. — «Modifica dell'articolo 54, primo comma, della legge 21 dicembre 1978, n. 843, concernente i cambi di finanziamento» (*approvato da quella VI Commissione permanente*) (4122);

S. 1661. — Senatore NERI: «Permuta di beni immobili fra il comune di Belluno e il Ministero delle finanze» (*approvato da quella VI Commissione permanente*) (4123);

S. 673. — «Norme per la qualificazione

professionale delle imprese che operano nel settore privato» (*approvato da quella VIII Commissione permanente*) (4124).

Saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio di disegni di legge.**

PRESIDENTE. In data 31 ottobre 1986 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

«Ratifica ed esecuzione del trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, firmato a Firenze il 12 marzo 1986» (4125);

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista cecoslovacca relativa all'assistenza giudiziaria in materia civile e penale, firmata a Praga il 6 dicembre 1985» (4126).

Saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.**

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda nella seduta del 24 luglio 1985 la XIII Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, ha proceduto ad uno stralcio del disegno di legge n. 665.

Per consentire di procedere all'abbinamento al disegno di legge: «Norme sulla mobilità dei lavoratori e l'integrazione salariale» (665-bis), ai sensi dell'articolo 77 del regolamento è quindi assegnata in sede legislativa la proposta di legge GIANNI ed altri: «Nuove norme in materia di integrazione salariale, eccedenze di personale e mobilità dei lavoratori» (3860) (*con parere della I, della IV, della V, della IX, della XI e della XII Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nel disegno di legge sopraindicato.

**Modifica nella composizione della delegazione parlamentare italiana all'Assemblea dell'Atlantico del nord.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Giuliano Silvestri è stato chiamato a far parte della delegazione parlamentare italiana all'Assemblea dell'Atlantico del nord, in sostituzione del deputato Francesco Cattanei, entrato a far parte del Governo.

**Trasmissione dal ministro di grazia e giustizia.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia con lettera in data 24 ottobre 1986 ha trasmesso osservazioni integrative alla nota preliminare allo stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1987 (4017-bis5).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione dal ministro dei trasporti.**

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 10, comma 13, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, il programma per il rinnovo, il potenziamento e l'innovazione tecnologica del materiale rotabile ferroviario.

Tale documento è deferito, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, alla X Commissione (Trasporti), che dovrà esprimere il proprio parere entro trenta giorni.

**Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di

nomina del ragioniere Giuseppe Ceni a presidente dell'Ente autonomo Fiera di Verona.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XII Commissione permanente (Industria).

**Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di ottobre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizio di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987) (4016-bis); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989 (4017).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

1987-1989, cominciata nella seduta del 27 ottobre scorso e proseguita nella seduta antimeridiana del 28 ottobre e in quella del 29 ottobre.

Il ministro del tesoro, onorevole Gorla, ci ha fatto sapere che arriverà tra qualche minuto. Se i colleghi non hanno niente in contrario, potremmo ugualmente dare inizio alla seduta; diversamente, dovremmo sospendere in attesa del suo arrivo.

FRANCESCO CORLEONE. Direi di sospendere.

PRESIDENTE. Sentiamo che cosa ne pensa l'onorevole Pasqualin, che è il primo iscritto a parlare oggi.

VALENTINO PASQUALIN. Signor Presidente, posso svolgere ugualmente il mio intervento.

PRESIDENTE. Proseguiamo allora la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 4016-bis e 4017. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasqualin.

VALENTINO PASQUALIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlando in sede di esame del disegno di legge di bilancio non si può prescindere da una valutazione della situazione economica generale; tema al quale riserverò, per altro, un brevissimo cenno, essendo stato già ampiamente trattato.

È ormai riconosciuto anche a livello internazionale il salto di qualità compiuto negli ultimi anni dal nostro paese. Siamo in presenza di un accettabile tasso di sviluppo della nostra economia e si prevede che nel 1987 avanza ad una velocità superiore a quella degli altri paesi industrializzati. La riconduzione del tasso di inflazione a livelli vicini alla media degli altri paesi fa ben sperare per una ritrovata competitività delle nostre imprese, che hanno potuto contare su mutate condizioni del sistema finanziario. Nonostante l'affiorare di talune apprensioni, legate soprattutto agli effetti della repen-

tina caduta del cambio del dollaro e a un disavanzo pubblico dalle dimensioni ancora troppo consistenti, le conbizioni della nostra economia sono buone, e si prospettano positivi sviluppi per il paese se sapremo superare alcune distorsioni ormai radicate nel sistema, prima tra tutte la disoccupazione.

Il numero delle persone senza lavoro, infatti, è in continuo aumento, anche se con una dinamica meno accentuata e con proporzioni diverse da regione a regione. Il fenomeno è tanto più preoccupante in quanto colpisce più pesantemente la fasce di popolazione in più giovane età, creando drammatiche situazioni sociali, che la collettività non può sopportare ancora per lungo tempo.

La lotta alla disoccupazione assume, quindi, aspetti di priorità nazionale. Si devono intraprendere opportune iniziative, che tengano in particolare considerazione il problema dei giovani, creando le condizioni per un loro concreto inserimento nelle attività produttive.

In tema di occupazione, il ricorso al fondo sociale europeo potrebbe riservare risultati di gran lunga più vantaggiosi degli attuali, se l'intero sistema venisse dotato di una adeguata struttura di vigilanza che ne definisca rigorosamente i limiti di gestione. La convinzione è che tale strumento potrebbe veramente assumere un'importanza decisiva per l'avviamento dei giovani al lavoro e per la riconversione della manodopera.

Ancora. Si può combattere la disoccupazione consentendo finalmente al settore delle costruzioni e dell'edilizia di uscire dalla grave crisi in cui si dibatte da anni, attuando adeguati strumenti legislativi, quali l'ormai indifferibile riforma dell'equo canone, un ulteriore rinnovo della legge Formica, che prevede facilitazioni fiscali per l'acquisto della prima casa; individuando nuovi canali di credito agevolato, per consentire ai cittadini un più facile accesso alla proprietà, e magari anche tramite il varo delle società di investimento immobiliare, che possono portare nuova linfa in un settore da troppo tempo compresso.

Il rilancio dell'edilizia consentirebbe immediate prospettive occupazionali, oltre ad alleviare il problema degli sfratti: soprattutto oggi che è all'attenzione dell'opinione pubblica, che si attende l'abbandono della politica del rinvio, per lasciare il posto a concrete misure verso una soluzione resasi ormai veramente improcrastinabile.

È un problema che interessa direttamente anche quel personale dipendente delle pubbliche amministrazioni che, dovendo lasciare l'alloggio di servizio, si trova pressoché impossibilitato a trovare casa sul libero mercato, se tale espressione può oggi conservare ancora un significato.

A questo proposito, nel quadro di una costruttiva politica di incremento dell'edilizia e nel rispetto delle normative che prevedono particolari competenze alle varie regioni (siano esse a statuto ordinario, siano esse a statuto speciale), risulta auspicabile l'istituzione di un fondo di dotazione che possa consentire sia la costituzione di un sufficiente numero di alloggi per il personale in servizio nelle varie amministrazioni pubbliche, compresa quella della difesa, sia di tener conto delle esigenze dei pensionati, prevedendo la possibilità di riscatto degli alloggi e quindi la definitiva proprietà. La proprietà della casa rappresenta uno degli obiettivi principali per una società democratica e giusta, quale tende ad essere sempre più la nostra.

Per una serie di motivi il problema degli alloggi di servizio assume particolare rilevanza nel Trentino-Alto Adige. Per il suo superamento basterebbe il concreto rifinanziamento dell'articolo 5 della legge n. 52 del 1986, che prevede interventi straordinari per l'edilizia a favore del personale civile e militare della pubblica sicurezza, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e del Corpo degli agenti di custodia.

Si potrebbe in tal modo risolvere un problema funzionale delle varie amministrazioni, soddisfacendo nel contempo anche le esigenze dei dipendenti.

Altro aspetto è lo stato della nostra in-

dustria. Se, come si dice, ci stiamo trasformando in una società postindustriale, ciò non significa che tale settore perda di importanza. Al contrario, il comparto industriale è quello maggiormente capace di influire sulla produttività generale dell'economia di un paese e quindi di determinarne la posizione relativa nell'ambito internazionale.

Si può affermare che la nostra industria stia in generale attraversando un buon momento, potendo vantare complessi in grado di ben figurare tra i colossi internazionali per dimensioni e per risultati. Non vanno tuttavia dimenticati i vari aspetti della nostra realtà. Mi riferisco innanzitutto alle difficoltà che incontrano le aziende di minori dimensioni le quali, non potendo attingere pienamente al mercato dei capitali, sono chiamate a rapportare i propri piani di sviluppo con un costo del denaro ancora troppo elevato. C'è quindi ancora molto da fare in questo settore per giungere ad una crescita equilibrata e consolidata.

Particolare attenzione dovrà essere rivolta ai finanziamenti delle esportazioni. I tassi praticati alle nostre imprese sono troppo onerosi rispetto a quelli degli altri paesi, tanto che la concorrenza straniera minaccia di appropriarsi di quote sempre maggiori di mercato. È pertanto opportuno perseguire una politica di incentivazione che preveda il rilancio del credito a medio termine, consentendo l'accensione di mutui all'esportazione a tassi che siano effettivamente agevolati.

Grande importanza rivestirebbe poi l'adozione di misure promozionali applicate con criteri moderni e manageriali, usufruendo (e al tempo stesso concorrendo a riproporla) di una rinnovata immagine del nostro paese all'estero.

Sono misure necessarie per supplire ad una nostra strutturale debolezza nell'interscambio con l'estero, che una eccezionale congiuntura favorevole non può far ignorare. Data la delicatezza del settore industriale, che rappresenta di fatto il perno fondamentale dell'economia, è importante assicurare che i fondi messi a disposizione delle regioni, che tali mezzi

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

amministrano autonomamente, trovino effettivo e puntuale collocamento nell'ambito industriale, in interventi di ristrutturazione e di riconversione e comunque di incremento di quelle attività che presentano interessanti e positive prospettive.

È importante evitare interventi generalizzati, assicurando che i fondi vengano riservati ad iniziative selettivamente valutate, in grado di garantire i migliori risultati in termini qualitativi, senza dimenticare l'aspetto occupazionale. Si devono cioè premiare le realtà veramente meritevoli di incentivazione, evitando una dispersione di risorse che tornerebbe a tutto danno della collettività.

Un altro punto su cui vorrei richiamare attenzione è il finanziamento e il rispetto delle autonomie regionali. Parliamo innanzitutto del rispetto dell'autonomia, perché cresce a livello centrale una sensibilità neocentralistica che pare voler mettere un freno alla grande riforma costituzionale portata a compimento negli anni '50 per le regioni a statuto speciale e negli anni '70 per le altre.

Troppo spesso si cerca di recuperare allo Stato competenze ormai proprie delle regioni o delle province autonome. Il Parlamento, invece, dovrebbe vigilare perché tale potere autonomo venga esercitato con pienezza e non fiaccato con la scusa delle grandi riforme dello Stato e delle direttive generali.

Il contenzioso amministrativo e costituzionale tra i poteri autonomi ed il Governo centrale mi pare che stia varcando la soglia di guardia.

Inoltre, se autonomia significa decentramento di funzioni legislative e amministrative e loro conseguente trasferimento alla regione, a tale autonomia deve essere riservato un sistema di finanziamento certo ed attivo, che non sia di pura e semplice erogazione delle spese già decise a livello centrale. Ne va della stessa caratterizzazione autonomistica; in mancanza di una autonomia decisionale sotto il profilo delle spese, l'ente regione non può attuare le proprie funzioni e raggiungere con pienezza i propri obiettivi.

È pertanto necessario non solo che il Governo disponga l'assegnazione di mezzi adeguati a consentire l'esercizio pieno delle competenze speciali, ma che il Parlamento legiferi in funzione di una rivalutazione delle autonomie legislative ed amministrativa nella gestione delle risorse che passano ai bilanci regionali o a quelli delle province autonome.

Bisogna rilanciare su nuove basi il coordinamento tra Stato e regione, per evitare la proliferazione di normative che possano ledere il principio stesso dell'autonomia. L'immagine di uno Stato che toglie con una mano ciò che concede con l'altra provoca nel cittadino sentimenti di sfiducia e lo allontana da quella cultura dell'autonomia che ha trovato rilievo a livello costituzionale.

Per quanto riguarda la mia regione, il Trentino Alto-Adige, confermo l'opportunità che nella modifica dell'articolo 78 dello Statuto di autonomia (variazione che dovrà essere effettuata con legge ordinaria) si tenga conto della esistente distinzione tra una parte di quota fissa ed una percentuale minore di quota variabile nello stanziamento globale, da determinarsi annualmente, d'intesa tra Governo e province autonome.

Si consoliderebbe in tal modo un legame attivo con il bilancio dello Stato, con voci suscettibili di variazione a seconda delle esigenze del paese, per superare in un clima di solidarietà...

**PRESIDENTE.** Onorevole, mi consenta solo di avvertirla che sono già trascorsi dieci minuti del tempo a sua disposizione.

**VALENTINO PASQUALIN.** Concludo, signor Presidente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, due anni fa richiamai l'attenzione del Governo sulla opportunità di concludere la vertenza alto-atesina. Mi ritrovo a dover evidenziare nuovamente che si potrebbero attenuare quelle tensioni nelle popolazioni dell'Alto-Adige se il Governo si assumesse la responsabilità di concludere entro breve tempo tutta la questione delle

norme di attuazione dello Statuto ancora pendenti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi sono norme che da tempo sono state esaminate dalle Commissioni e che il Governo non ha ancora licenziato; altre sono pronte per essere varate. Il Governo presenti proposte che tengano conto sia del parere della *Südtiroler Volkspartei* sia di quello degli altri partiti democratici rappresentanti le popolazioni, ben sapendo che ogni norma trova nella Costituzione e nello Statuto del 1972 i suoi limiti di applicazione. Contrariamente, il Governo dovrebbe sollecitare le apposite Commissioni a varare le poche norme rimanenti, in modo da poter licenziare immediatamente, possibilmente entro l'anno, tutti i decreti necessari per la definitiva attuazione dello Statuto. Nè si potrà dimenticare che il pacchetto prevede, nella misura n. 111, che venga facilitata l'elezione di un parlamentare di lingua italiana dell'Alto Adige.

Questo Governo, dunque, ha il potere e la responsabilità, a quarant'anni dalla sottoscrizione del trattato De Gasperi-Grüber, di concludere globalmente e celermente la questione, con la solidarietà dei partiti nazionali che hanno approvato nel 1971 la modifica dello Statuto di autonomia.

Una chiusura dinamica, quindi, certa nel contenuto, ma aperta alle innovazioni e vigile nei confronti del possibile contenzioso politico ed amministrativo.

Dal punto di vista politico e pratico esistono, in definitiva, i presupposti per una rapida e concordata soluzione, rispettosa dei diritti e dei doveri della comunità. Auspicio, quindi, che il Governo esprima la propria volontà politica con atti concreti, considerato che il problema dell'Alto-Adige, lo confermo, è un problema di impegno nazionale che assume rilievi che travalicano il ristretto ambito territoriale (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borghini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCESCO BORGHINI. Signor Pre-

sidente, onorevoli colleghi, da molto tempo l'economia italiana non godeva, come è stato ricordato, di condizioni così favorevoli per il suo sviluppo. La svalutazione del dollaro e la riduzione del prezzo delle materie prime, e del petrolio in particolare, hanno reso possibile una sensibile riduzione del tasso di inflazione ed hanno consentito un netto miglioramento della nostra bilancia commerciale e di quella dei pagamenti. Hanno creato, in altre parole, quelle condizioni tante volte invocate per una ripresa su basi nuove e più ampie dello sviluppo.

Eppure, ed è su questo che vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi, nonostante questi fatti che sono indubbiamente positivi, e che comunque sono favorevoli per noi, questo sviluppo nuovo e più ampio non vi è stato. Anzi, i problemi strutturali della nostra economia e della nostra società si sono, nel corso di questi ultimi anni, ulteriormente aggravati. Non è soltanto la crescente disoccupazione, in particolare quella giovanile, che ce lo ricorda, o il degrado del Mezzogiorno; sono soprattutto la scarsa qualificazione delle nostre strutture produttive, sono i limiti, oggi a tutti evidenti, del processo di innovazione, il relativo restringimento delle basi dell'apparato produttivo nonché il peggioramento della collocazione internazionale della nostra economia, che ci ricordano questo fatto.

Tutto insomma dovrebbe andare nel migliore dei modi possibili, invece l'economia reale tende a peggiorare. La struttura produttiva del paese, che pure ha dato prova di grande vitalità, non riesce però ad evolversi come dovrebbe e come sarebbe necessario: così facendo la qualità della vita sociale si deteriora.

Perché questa contraddizione? Da dove ha origine questo apparente paradosso di condizioni favorevoli per lo sviluppo e di una mancanza di sviluppo? Se vogliamo che il dibattito sulla legge finanziaria non si riduca ad un dialogo tra sordi, ma favorisca invece una convergenza tra le forze politiche democratiche ed in particolare tra le forze della sinistra e quelle più legate al movimento dei lavoratori, è a

questa domanda che dobbiamo sforzarci tutti insieme di dare una risposta il più possibile plausibile.

La critica di fondo che noi muoviamo alla legge finanziaria, alla sua impostazione, come era già evidente nella relazione di minoranza dell'onorevole Peggio, è precisamente quella di non porsi questo problema e di non delineare una manovra di politica economica capace di intervenire sulle tendenze strutturali e di fondo della nostra economia. È evidente che questa tendenza negativa e la mancanza di uno sviluppo adeguato alimentano le contraddizioni e gli squilibri storici della nostra economia e della nostra società. È chiaro a tutti, credo, che sulla lunga distanza queste contraddizioni e questi squilibri frenano lo slancio produttivo del paese. È per questa ragione che riproponiamo con forza la necessità di una politica di riforme delle quali troppo poco si parla, e di una politica di programmazione, cioè di una politica che sia davvero capace di avviare una trasformazione ed una reale modernizzazione del paese, una politica che doti l'Italia di alcune grandi reti di servizi, che consenta trasformazioni nella struttura della formazione e della ricerca, che accresca la capacità del paese di gestire sistemi complessi e via dicendo.

Riproponiamo, in altre parole, la necessità di una politica che crei un ambiente favorevole allo sviluppo, all'allargamento ed all'articolazione, su basi nuove ed in nuove direzioni, del nostro apparato produttivo, una diffusione dell'imprenditorialità come via maestra per creare nuova occupazione in particolare nel Mezzogiorno.

So benissimo che su queste necessità di carattere generale è difficile trovare, anche all'interno della maggioranza, qualcuno che non sia consenziente o d'accordo con questa impostazione.

Il fatto è che questo indirizzo generale si deve poi concretizzare in precisi atti di Governo e in chiare scelte di investimento, in politiche finanziarie e industriali che siano veramente conseguenti. Ed è proprio su tale terreno che la legge

finanziaria appare a noi del tutto inadeguata. Se il ragionamento, che ho fatto all'inizio del mio intervento, sulle tendenze negative dell'economia reale non è del tutto privo di fondamento ne consegue che la politica economica e industriale del Governo dovrebbe proporsi sostanzialmente tre obiettivi. Il primo è quello dell'allentamento del vincolo esterno allo sviluppo del paese; il secondo è quello della riqualificazione dell'apparato industriale italiano; il terzo è quello dell'estensione, dell'articolazione in nuove direzioni della base produttiva del paese.

Per ciò che riguarda il primo di questi obiettivi, vale a dire l'allentamento del vincolo estero, va rilevato il fatto che la diminuzione del prezzo del petrolio, che pure ha avuto per la nostra economia un effetto ovviamente benefico, ha però contribuito a diffondere un'idea profondamente sbagliata, e a diffonderla in tutti gli ambienti, anche all'interno delle file stesse del movimento dei lavoratori, cioè a diffondere l'idea che il vincolo esterno allo sviluppo si sia in qualche modo allentato e che di colpo l'Italia si trovi in condizioni di maggiore libertà rispetto a quello che aveva soltanto alcuni anni fa.

Non è così. Si tratta di una illusione in larga misura puramente monetaria. In realtà il vincolo esterno allo sviluppo del paese si è aggravato in termini sostanziali, anche se non in termini di carattere monetario. È innanzitutto accresciuta la dipendenza tecnologica del nostro paese, e questo è il vincolo vero che abbiamo in prospettiva, come dimostra la crescente necessità di importare prodotti intermedi ad alto contenuto tecnologico e innovativo e beni strumentali di investimento. Su questa tendenza era già stata richiamata l'attenzione da parte di studiosi e di centri studi anche negli scorsi anni; però normalmente si rispondeva che un'economia in fase di ristrutturazione accelerata deve necessariamente importare dall'estero quelle tecnologie ed incorporarle nei processi produttivi, perché da sola non è in grado di produrle. Questa tendenza, che vede aumentare in modo

costante l'importazione di prodotti intermedi ad alto contenuto tecnologico e innovativo, non diminuisce di fronte al fatto che la ristrutturazione è in larga misura avvenuta, ma si dimostra come una costante della nostra struttura produttiva e industriale

Lo dimostra, mi sia consentito ricordarlo, anche il fatto che, pur essendo diminuito il prezzo del petrolio, per la prima volta importiamo energia elettrica dall'estero, cioè importiamo una forma di energia che incorpora tecnologia e lavoro. Paghiamo di meno il petrolio; ma il nostro vincolo energetico verso l'estero è aumentato e per certi versi si è aggravato, perché ha assunto questa forma specifica. Lo stesso andamento delle nostre esportazioni, tanto celebrato e al quale si affiderebbe addirittura un ruolo di traino nello sviluppo più generale del paese, dal punto di vista della loro composizione è nettamente in controtendenza, rispetto a quello che è l'andamento degli altri paesi più industrializzati, e alla lunga rischia di diventare un nuovo vincolo per il nostro paese; comunque testimonia che il grado di trasformazione dell'apparato industriale e produttivo non è quello che dovrebbe essere, che l'Italia si colloca ancora in certe fasce del mercato internazionale.

Il ragionamento sul vincolo esterno va, a nostro modo di vedere, ripreso in questi termini, cioè ricondotto alla qualità della struttura produttiva del paese, al grado effettivo della sua autonomia e indipendenza, al grado reale della maturità delle sue strutture tecniche e scientifiche. Un ragionamento analogo va fatto in rapporto alla cosiddetta internazionalizzazione della nostra industria e della nostra economia.

Non c'è dubbio che un processo di internazionalizzazione c'è stato. Sarebbe davvero grave che non ci fosse stato nessun passo avanti in questa direzione. Pur tuttavia resta il fatto che il processo di internazionalizzazione dell'apparato produttivo italiano è in genere assai meno avanzato di quello che per solito si tende a credere o a dire sulla stampa, e troppo

spesso tale processo ha finito con l'assumere i caratteri di una internazionalizzazione passiva.

Ecco perché l'allentamento del vincolo esterno allo sviluppo ci riconduce al secondo dei problemi la cui soluzione ho indicato come essenziale per il superamento della crisi di fondo del paese, cioè al problema della riqualificazione dell'apparato industriale o, come si dice in gergo, del miglioramento della nostra offerta.

Questo miglioramento della struttura produttiva, cioè dell'offerta industriale del nostro paese, come dimostra l'esperienza di questi anni, non si può realizzare in modo spontaneo, ma richiede una politica industriale attiva e un supporto effettivo alle imprese.

L'esperienza italiana di questi anni conferma, infatti, che in assenza di una tale politica non solo si ha un calo degli investimenti produttivi, sia pubblici che privati, ma non si ha neppure un apprezzabile mutamento del *mix* produttivo che, nella sostanza, è restato praticamente analogo a quello che avevamo alcuni anni fa.

Da qui noi ricaviamo la necessità di una politica monetaria, fiscale, di sviluppo, che tenda al sostegno e che stimoli gli investimenti, sia pubblici che privati, per l'innovazione e per l'avvio di nuove produzioni. È questo, ci pare, l'obiettivo che ci si deve porre: sostenere lo sforzo di quelle imprese, o di quei gruppi imprenditoriali, che intendano fare innovazioni di prodotto o tentare il cammino verso nuove produzioni.

Ma di qui deriva anche la necessità di un nuovo grande ciclo di investimenti pubblici. Il ragionamento sugli investimenti pubblici non può essere banalizzato, nel senso che si tratta di fare investimenti che, comunque, creino lavoro per i disoccupati (perché questo sarebbe un modo un po' demagogico di impostare il ragionamento); ma abbiamo bisogno di un ciclo di investimenti pubblici che aiuti l'apparato industriale italiano a internazionalizzarsi e a qualificarsi. Ci sono settori produttivi nei quali i privati non sono

in grado di entrare e che pure sono essenziali per l'avvenire del paese: qui dobbiamo concentrare l'iniziativa pubblica. Ci sono delle filiere tecnologiche per entrare nelle quali è necessaria una massa di investimenti che soltanto il settore pubblico è in grado di mettere in campo, ed è questo il nuovo terreno sul quale le partecipazioni statali debbono impegnarsi.

Quando parliamo di un nuovo grande ciclo, o di un forte ciclo, come si dice, di investimenti pubblici, noi ci riferiamo precisamente alla necessità di inserire un elemento attivo, una controtendenza alla stagnazione, che, altrimenti, si rivelerebbe come irreversibile nel nostro paese.

Ma di tutto ciò nel disegno di legge finanziaria non c'è una traccia evidente, non c'è, neppure, ci pare, un'impostazione del ragionamento; non si prevedono nuovi impegni in questa direzione, anzi c'è una politica che tende a tagliare o a far mancare i fondi a quelle leggi di sostegno che, pure, dovrebbero servire in questa prospettiva. Vi è, cioè, un orientamento che tende a mortificare lo sforzo produttivo in queste direzioni.

Eppure, se non si persegue con forza l'obiettivo di riqualificare l'apparato industriale, di ricollocare l'apparato produttivo italiano nella divisione internazionale del lavoro, di avviare una trasformazione ed una modernizzazione anche su questo terreno, diventa vano parlare di allargamento delle basi dell'apparato produttivo, inteso questo, naturalmente, nel senso più ampio del termine (non solo l'industria, come è ovvio, ma anche l'agricoltura, i servizi, il terziario, eccetera).

Noi siamo del tutto persuasi che sia illusorio pensare che per creare nuovo lavoro nel nostro paese, anche nel Mezzogiorno, basti incentivare in qualche modo i servizi o puntare sulla cosiddetta qualità della vita. Nessuno sottovaluta l'importanza dei servizi, ed in particolare di quelli rivolti non soltanto alla impresa, ma anche, e soprattutto, alla persona o all'attività sociale in generale, che hanno un alto contenuto di occupazione, ma che possono anche essere fortemente innova-

tivi; e nessuno può pensare che da parte nostra ci sia una sottovalutazione del significato dell'importanza che ha il miglioramento della qualità della vita, non solo come fine di una politica economica, ma anche, e sempre di più, come mezzo e come strumento per lo sviluppo.

Deve essere però chiaro che perseguire lo sviluppo dei servizi e il miglioramento della qualità della vita è possibile soltanto se la struttura produttiva del paese si trasforma, se si rafforza, se si diversifica, se raggiunge nuovi livelli di qualificazione e se si ricolloca in modo autorevole nel nuovo contesto internazionale. In un'economia che è fragile sul piano strutturale, che è debole sul piano tecnologico, che non ha forza sui mercati internazionali, immaginare che si possa creare con semplici investimenti nei servizi nuova occupazione è del tutto illusorio. Contestualmente a questo rafforzamento delle strutture produttive, deve certamente andare avanti un processo di modernizzazione del paese, delle sue strutture di servizio, della pubblica amministrazione, della scuola, e così via.

Noi concentriamo, perciò, la nostra attenzione su questi punti e da ciò traiamo i motivi della nostra critica e le ragioni delle nostre proposte alternative. Noi rivendichiamo, innanzitutto, una reale politica di sostegno alle imprese grandi e piccole. Quindi, rivendichiamo in questa fase una differenziazione degli strumenti di politica industriale, nel senso di prevedere strumenti *ad hoc* e fondi *ad hoc* per la piccola e per la media impresa, nonché per l'artigianato, che hanno dato un contributo così grande allo sviluppo del paese ma che, nella fase attuale, rischiano di non vedere affluire i fondi ed i contributi che sarebbero necessari per aiutarle nel momento per loro più difficile e critico.

Ecco perché una prima linea di lavoro potrebbe essere quella di distinguere gli strumenti tra grande impresa e media impresa e di prevedere una strumentazione dei fondi *ad hoc* in questa direzione. La politica industriale deve in questa fase proporsi di sostenere soprattutto lo

sforzo di qualificazione delle produzioni. Perciò diventa decisivo il sostegno alla innovazione ed alla ricerca e diventa decisivo anche il contributo all'intervento in alcuni campi ed alla modifica del sistema scolastico e formativo.

Altrettanto essenziale è l'intervento sul sistema delle partecipazioni statali, cui ho fatto un breve cenno precedentemente e di cui, naturalmente, discuteremo in altra sede. Quello che mi pare importante ribadire è che nella legge finanziaria vi è un accoglimento pieno del fatto che si tratta di rimuovere l'intero sistema delle partecipazioni statali, di riformarlo profondamente, di chiamarlo ad un ruolo nuovo, che è — come ho detto, sia pure sinteticamente prima —, da un lato, quello di contribuire a ricollocare l'economia italiana nel contesto internazionale, di garantire l'ingresso dell'Italia in certe filiere tecnologiche, in certe produzioni di avanguardia e, dall'altro lato, quello di essere lo strumento principale attraverso cui si favorisce lo sviluppo e la diffusione dei nuovi servizi, delle infrastrutture tecnologiche e della imprenditorialità soprattutto nel Mezzogiorno.

Rivendichiamo, infine, una politica attiva anche in altri campi, in altri settori industriali e produttivi specifici, in particolare in quelli che hanno più possibilità di espansione, come il settore agro-industriale. Analogamente, riteniamo necessario sostenere e stimolare lo sviluppo di nuovi settori e di nuove attività produttive, con lo scopo di favorire la crescita di una nuova imprenditorialità, anche nelle sue forme artigiane e cooperative.

Tuttavia, di questo complesso di questioni (contentitemi di ricordarlo concludendo), di questi problemi dell'economia reale, di questa attenzione per il mondo vero delle imprese e della produzione non vi è nella legge finanziaria una traccia significativa, né vi sono misure conseguenti a questo tipo di ragionamento e di impostazione. Se ne è discusso nelle Commissioni ed anche in aula principalmente — credo di poterlo rivendicare — per merito dello stimolo dato dal gruppo comunista, che su questi punti ha concen-

trato la propria iniziativa, ottenendo anche alcuni primi risultati positivi nelle Commissioni.

Resta, però, il fatto che l'impianto generale della legge finanziaria non ha un rapporto reale con le questioni accennate e rimane il fatto che essa non appare orientata a rimuovere i vincoli che frenano la crescita del paese.

È principalmente per questa ragione che, al di là del destino stesso della legge finanziaria, resta per noi più che mai aperta la necessità di una politica di riforme, di una politica di programmazione, di una politica economica e di sviluppo che affronti le questioni della trasformazione dell'Italia, che è compito delle forze democratiche e, in particolare, delle forze di sinistra impostare e conquistare con l'unità, con la lotta, con l'iniziativa nel Parlamento e nel paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, in questi ultimi anni abbiamo potuto disporre di condizioni particolarmente favorevoli della economia internazionale. Pur in presenza di qualche fattore di debolezza, si può infatti con sicurezza affermare che la caduta del prezzo del petrolio, una più equilibrata struttura dei tassi di cambio, la riduzione dei tassi di inflazione con una modificazione sostanziale delle aspettative, il miglioramento della domanda interna dei vari paesi, la flessione dei tassi di interesse nominali hanno costituito elementi particolarmente positivi, dei quali ha potuto beneficiare in modo consistente la nostra economia.

Anche se non possono essere trascurati completamente gli effetti di alcune incertezze che l'hanno accompagnato, abbiamo assistito al sostanziale miglioramento delle ragioni di scambio dei paesi industriali, tra i quali l'Italia, rispetto alle economie meno avanzate. È in questo quadro che deve essere letta la condizione dell'economia italiana.

Da una parte sono stati conseguiti gli obiettivi di finanza pubblica che ci eravamo posti con la legge finanziaria per l'anno in corso: appare rispettato il contenimento del fabbisogno pubblico in 110 mila miliardi; il rapporto del disavanzo rispetto al prodotto interno lordo si è ridotto dal 14 per cento del 1985 al 12 per cento circa del 1986; l'inflazione si conterrà, nel suo aumento, attorno al tasso programmato del 6 per cento; i tassi di interesse nominali sui titoli pubblici si sono ridotti, in media, di circa quattro punti a fronte di una flessione più lenta del costo del denaro.

Dall'altra parte, non si può non ricordare il ritardo con il quale viene attuato il piano di rientro del disavanzo. In una prima fase dell'azione del Governo, infatti, l'obiettivo dell'azzeramento del disavanzo, al netto degli interessi, era stato fissato, come certamente ricorderete, entro il 1988; oggi tale obiettivo viene differito al 1990. Lo stesso aumento del tasso di inflazione per il 1986 era stato in un primo tempo indicato nel limite programmato del 5 per cento. Successivamente, a seguito dei ritardi registrati su questo fronte, è stato modificato nel tasso del 6 per cento. Inoltre, nonostante gli ultimi tre anni di espansione economica mondiale, il problema della disoccupazione permane in tutta la sua gravità e denuncia le sue ragioni strutturali. Un saggio di disoccupazione giovanile quale si verifica in Italia, e non solo nel nostro Mezzogiorno, non trova riscontro negli altri paesi europei.

Questi elementi negativi costituiscono per noi motivi di giustificata preoccupazione, perché sono presenti pur in concomitanza con le favorevoli condizioni dell'economia internazionale, delle quali parlavo prima, che hanno avuto eccezionale impulso, in particolare, dalla caduta del prezzo del petrolio e da una più equilibrata struttura dei tassi di cambio a seguito della flessione del corso del dollaro. Che sarebbe accaduto da noi se queste condizioni eccezionali ed imprevedibili non si fossero verificate?

Ora vi è grande incertezza per quanto

riguarda il futuro del prezzo del petrolio, anche se è ovviamente da auspicare una sua evoluzione moderata che eviti nuovi *shocks*. Dai lavori del Fondo monetario internazionale ci pervengono, d'altra parte, segnali di preoccupazione, forse poco avvertiti in Italia. Certo è che il futuro internazionale ci riserva incertezze e preoccupazioni legate, in particolare, al ruolo che gli Stati Uniti eserciteranno nell'economia internazionale. Che cosa avverrebbe se gli Stati Uniti, ad un certo punto, decidessero ad esempio di risolvere il loro problema dei conti con l'estero con una consistente svalutazione del dollaro? E, se fossero costretti a ridimensionare sensibilmente il loro apporto alla crescita mondiale, quali sarebbero le conseguenze per l'economia europea e per quella italiana?

Qualunque sia la portata di queste nostre riflessioni è certo, comunque, che ciò che avverrà nel corso del 1987 nella nostra economia dipenderà, ormai esclusivamente, da fattori interni e non più internazionali. Da questo punto di vista, il futuro è più che mai tornato nelle nostre mani.

È per queste ragioni che la legge finanziaria che stiamo discutendo acquista un rilievo importante come momento di verifica e di aggiornamento degli obiettivi di risanamento che ci siamo proposti in ambito pluriennale.

Com'è noto, il programma sottoposto dal Governo all'approvazione del Parlamento prevede un rapporto tra il fabbisogno complessivo del settore statale e il prodotto interno lordo pari al 7,2 per cento nel 1990 (nel 1986 il rapporto è del 14,3 per cento); l'azzeramento del fabbisogno al netto degli interessi entro il 1990; l'invarianza della pressione fiscale nel triennio 1987-1989 rispetto al 1986; l'aumento della spesa corrente in misura non superiore al tasso di inflazione; l'aumento della spesa in conto capitale pari all'aumento del prodotto interno lordo nel 1987 e in misura lievemente inferiore negli anni successivi.

Come valutare questi obiettivi e come valutare la nostra condizione in relazione

ad essi? Certo, si registra sul piano programmatico una riduzione del fabbisogno al netto degli interessi, nel 1987 rispetto al 1986, pari all'1,2 per cento. A questo proposito vale, però, il grido di allarme lanciato dal governatore della Banca d'Italia, nell'audizione dell'8 ottobre presso le Commissioni bilancio di Camera e Senato, in cui ci ha ricordato che «la diminuzione del disavanzo, al netto degli interessi, avvenuta nel 1986, non può essere interpretata come l'affermazione di una tendenza che continuerà ad operare meccanicamente. Parte dei provvedimenti che hanno agito nell'anno in corso — avverte il governatore Ciampi — hanno efficacia *una tantum* o, comunque, di intensità decrescente nel tempo».

Per converso, l'obiettivo di una crescita del prodotto interno lordo, in termini reali, del 3,5 per cento, pur condiviso da alcune analisi della Comunità europea, appare abbastanza ambizioso. Si consideri, ad esempio, che le stesse previsioni CEE stimano la crescita del prodotto interno lordo, nei paesi europei, ad un tasso medio del 2,8 per cento ed in Giappone ad un tasso del 2,9 per cento circa.

Dall'esame di queste previsioni emerge subito una difficoltà che incontreremo nel 1987. Credo che debba essere confermata la politica delle entrate seguita dal Governo in questi anni, volta da un lato ad assicurare la sostanziale invarianza del prelievo, in linea con quello degli altri paesi europei, e dall'altro ad introdurre elementi di maggiore equità contributiva, finalizzata al riequilibrio del prelievo tributario che, infatti, registra un alleggerimento consistente delle imposte dirette a carico delle persone fisiche.

È quindi evidente che la manovra deve avvenire sul lato delle spese. Se vogliamo aumentare il volume degli investimenti, dobbiamo allora contenere il livello dei consumi e dunque, nell'equilibrato rapporto tra consumi ed investimenti, si giocherà il successo della manovra di risanamento.

Alla luce dell'evoluzione dell'economia internazionale, questo successo dipende

ormai soltanto da fattori interni. E, sotto questo aspetto, le nostre preoccupazioni traggono ragioni di conferma.

L'andamento dei costi, a causa degli automatismi e dei contratti, il cui rinnovo è previsto nel 1987, sarà assai superiore al tasso programmato; il costo del lavoro per unità di prodotto si presenta, da parte sua, in forte aumento e aggrava il divario negativo del quale già soffre la nostra economia. Quali soluzioni offre il disegno di legge finanziaria al nostro esame? Sono soluzioni sufficienti a garantire il perseguimento degli obiettivi prefissati?

Rispetto a queste questioni, il disegno di legge finanziaria non offre soluzioni adeguate, che, d'altra parte, anche a seguito della importante innovazione procedurale, essa non potrebbe offrire. Le soluzioni dovrebbero essere offerte dai provvedimenti di settore, collegati funzionalmente o politicamente alla stessa finanziaria, i quali dovrebbero consentire il successo della manovra pluriennale di rientro. È la perenne necessità di una politica di riforme idonea ad un contenimento e ad una razionalizzazione della spesa, che allo stato, pare difficilmente contenibile. Proprio gli ambiziosi obiettivi, contenuti nella *Relazione previsionale e programmatica* «da un lato, di continuare la politica di risanamento con gradualità per non innescare un processo recessivo, dall'altro di non rilanciare indiscriminatamente la domanda, ma di indirizzarla, attraverso investimenti pubblici e privati, al riassorbimento della disoccupazione per poter nel 1987 realizzare un aumento di posti di lavoro dell'ordine di 250.000 unità, insieme ad un contenimento del fabbisogno statale sui 100.000 miliardi», rafforzano l'esigenza di una tale politica della spesa finalizzata ad un suo risparmio e ad un suo riequilibrio.

Il successo dell'intera manovra pluriennale è, dunque, legato ai provvedimenti di settore. Su questo punto, qualcosa di più il Governo deve dire e deve fare. Il Governo deve dire che cosa intende proporre per il contenimento dei trasferimenti, dalle spese per le pensioni a quelle per gli interventi a sostegno dell'occupazio-

zione e dei disoccupati, a quelle a favore delle imprese; che cosa intende proporre per il contenimento e la qualificazione della spesa sanitaria e della spesa per l'istruzione; che cosa intende fare per ridurre il peso degli automatismi delle retribuzioni e per premiare la produttività, in linea con l'inflazione; come intende procedere ad una qualificazione degli investimenti e dei beni e servizi pubblici; quali misure intende adottare per la finanza locale.

Sono tutte materie da tempo, forse da troppo tempo, oggetto di dibattito politico e sulle quali da sempre la stessa Corte dei conti, nella sua meritoria e non sempre adeguatamente apprezzata attività, formula spunti, rilievi e suggerimenti interessanti. Ma questo dibattito politico non ha portato fino ad ora a realizzazioni coerenti con gli obiettivi generalmente riconosciuti.

L'onorevole Castagnetti ci ha ricordato anche quest'anno che, sorprendentemente, nel comparto della pubblica amministrazione, mentre calano gli alunni, crescono gli insegnanti, siano essi di ruolo, supplenti o in quiescenza. È un dato incredibile, ma non inedito, che ci viene riproposto ogni anno, senza che il Governo predisponga soluzioni di qualche efficacia. Il ministro della sanità, che ha da poco assunto questo incarico, non ha ancora presentato proposte di qualche rilievo e chiarezza per porre termine all'esplosiva miscela di una sanità costosissima e largamente inefficiente, nella quale episodi di spreco di pubbliche risorse si accompagnano a casi di truffa ai danni della collettività. Sul tema della previdenza si misurerà la capacità del Governo e della maggioranza, nel quadro di una separazione tra assistenza e previdenza, di commisurare le prestazioni alle contribuzioni, nel rispetto del pluralismo previdenziale e nella prospettiva di uno sviluppo dei sistemi integrativi.

In realtà, è in gioco la revisione dello Stato sociale, che si è venuto fino ad oggi costruendo, nella sua versione assistenziale, con costi troppo elevati e benefici troppo modesti: ormai, il rapporto è di-

ventato davvero insostenibile. In questo ambito, dovrà trovare una accelerazione lo stesso processo in corso nel sistema delle imprese pubbliche, che dovrà ridimensionare, in linea con gli orientamenti generalmente manifestati, il proprio intervento, ed al tempo stesso meglio qualificarlo, massimizzando il proprio impegno e la propria presenza nei settori strategici, sottolineando il carattere imprenditoriale delle proprie intraprese, eliminando le aree di spreco e di inefficienza, tuttora largamente rappresentate.

È da sviluppare la politica di apertura ai privati, appena iniziata: essa dovrà portare alla dismissione di partecipazioni non strategiche per il sistema e al finanziamento con mezzi propri, diversi dai capitali pubblici che hanno costituito lo strumento di finanziamento prevalente, anche se non (negli ultimi anni) esclusivo. Dovrà essere sviluppata una intelligente politica della domanda pubblica, finalizzata agli investimenti e all'innovazione.

Su questi temi, più che sul disegno di legge finanziaria in senso stretto, si potrà insomma verificare la coerenza degli strumenti con la manovra di risanamento. In tal senso, devo dire che, in attesa di conoscere quale provvedimenti saranno presentati e quale sarà la loro portata, il nostro giudizio sul grado di credibilità dell'intera manovra pluriennale di rientro dal disavanzo non può che rimanere sospeso.

Da parte dell'opposizione, viene proposta una manovra alternativa a quella del Governo, fortemente caratterizzata da un impulso agli investimenti. Secondo i colleghi del gruppo comunista, l'obiettivo del contenimento del disavanzo, infatti, non è sufficiente e ad esso deve accompagnarsi l'incentivazione di una spesa pubblica qualificata. Deve essere certamente apprezzato uno sforzo volto ad offrire indicazioni utili a consentire sia la soluzione del nodo di un disavanzo ingente, sia l'esigenza di garantire lo sviluppo nazionale e il superamento delle arretrattezze del nostro sistema economico e produttivo, specie nel Mezzogiorno. Ma la

soluzione proposta dal partito comunista appare, nel suo tentativo di dare una risposta a tutto campo a questi problemi, scarsamente credibile e difficilmente praticabile.

Mi pare davvero troppo severo il giudizio dell'opposizione sulla manovra della maggioranza sul lato degli investimenti, specialmente dopo gli emendamenti approvati dalla Commissione e finalizzati ad un rilancio degli investimenti, soprattutto nel Mezzogiorno. È vero che una impostazione che fosse volta al solo contenimento della spesa pubblica sarebbe insufficiente e che occorre, dunque, puntare alla riorganizzazione e alla qualificazione della spesa; ma francamente non sembra proprio che la manovra proposta con il disegno di legge finanziaria sia carente, relativamente agli investimenti. Il problema principale non mi pare che riguardi oggi gli investimenti, quanto le difficoltà che noi abbiamo nella realizzazione e nella qualificazione della spesa corrente.

Certo, noi abbiamo il problema di ritagliare un adeguato spazio per gli investimenti, ma questo non può avvenire prescindendo dalle compatibilità tra investimenti e consumi. Gli investimenti debbono essere individuati nell'ambito di un disavanzo non incompatibile con gli obiettivi di risanamento e di sviluppo che riteniamo di perseguire. Se crescono gli investimenti, nell'invarianza della pressione fiscale occorre contenere i consumi: ed è proprio sotto questo aspetto che la proposta alternativa che viene formulata dall'opposizione si mostra carente, perché non indica quali consumi debbano essere contenuti e in quale modo.

L'onorevole Visco ci ha ricordato come i dati di competenza relativi alle spese correnti e in conto capitale indichino un incremento molto elevato dal 1981 al 1987, con la sola eccezione del 1984, e ha messo in evidenza come la crescita della spesa pubblica sia risultata assai più rapida di quella del reddito. Anche la dinamica della spesa in conto capitale è risultata superiore a quella del prodotto interno lordo.

Vorrei ricordare, d'altra parte, che lo stesso senatore Claudio Napoleoni, illustrando su *l'Unità* il documento della direzione del partito comunista per il rilancio e la riformulazione dell'obiettivo della piena occupazione, dopo aver sottolineato il carattere nuovo del problema dell'occupazione, dopo aver posto in discussione lo sviluppo economico basato sulla crescita della sola industria e dopo aver indicato come sbocco per gli investimenti i beni cosiddetti «collettivi», non ha potuto fare a meno di considerare che «vi sarà bisogno di collocare questa problematica dell'occupazione in un quadro generale, nel quale ad esempio venga trattata la questione, di cui nel documento non c'è cenno, del rapporto tra gli investimenti dei quali si parla ed i vincoli di bilancio e in generale le compatibilità macro-economiche».

Non è davvero un problema da poco o di secondario rilievo quello sul quale il senatore Napoleoni ha posto il dito a conclusione del suo commento: un problema che forse, più opportunamente, avrebbe dovuto essere considerato e risolto all'inizio dell'articolo e, ancor prima, all'inizio del documento della direzione del partito comunista. Correttamente, da questo punto di vista, un collega di gruppo del senatore Napoleoni, l'onorevole Visco, ha detto che il risanamento finanziario dovrebbe essere il punto centrale dell'attività del Governo.

In realtà, ciò che conta è sia l'entità del disavanzo che la sua qualità, e sarebbe pertanto illusorio credere che un certo tipo di disavanzo, orientato fortemente agli investimenti, possa compensare gli effetti negativi determinati dal suo livello. Debbo aggiungere che, francamente, giudico sterile la schematica contrapposizione tra sostenitori del risanamento e sostenitori dello sviluppo, perché nel nostro paese non vi sono le condizioni per uno sviluppo senza risanamento.

Ritengo, invece, che risorse utili da destinare agli investimenti possano essere individuate e reperite mediante l'effetto combinato della manovra di risanamento della finanza pubblica e di una efficace

politica dei redditi, anche per le conseguenze positive che essa potrà avere sui tassi nominali di interesse.

Certo, problema di grande rilievo permane la selezione degli investimenti finalizzata ai massimi benefici in termini di riequilibrio e di sviluppo, anche tenendo conto che la situazione economica interna ed internazionale può più facilmente consentirci di allentare le tensioni (e, in primo luogo, il vincolo della bilancia dei pagamenti) che non di accelerare le nostre possibilità di sviluppo.

A tale proposito io non sono tra coloro che si rallegrano del ridimensionamento, per altro obbligato in seguito alle note vicende, degli stanziamenti del FIO, perché ritengo che il problema di finalizzare la spesa in conto capitale secondo il rapporto costi-benefici, al riparo per quanto possibile da pressioni di qualsiasi tipo, clientelare o campanilistico, permanga anche in una fase espansiva dell'economia, la cui portata non è comunque tale da poterci far prescindere dalla qualità della spesa e la cui durata, così dipendente dalle mutevoli condizioni dell'economia internazionale, appare del resto incerta.

In questi ultimi anni, come ho avuto modo di affermare all'inizio del mio intervento, le condizioni dell'economia internazionale sono state particolarmente favorevoli ed hanno costituito un contesto prezioso nel quale avremmo potuto apportare aggiustamenti sostanziali e strutturali alla nostra economia ed alla finanza pubblica.

Ora, probabilmente, stiamo per entrare in un ciclo internazionale che non si presenterà parimenti favorevole. Per quanto riguarda le prospettive dell'economia mondiale, non condivido il sostanziale ottimismo delle valutazioni contenute nella *Relazione previsionale e programmatica*. Non è possibile sottovalutare a lungo le conseguenze della flessione (che potrà essere pari al 10 per cento) della domanda di importazione dei paesi petroliferi, né il dimezzamento del tasso di crescita delle importazioni degli Stati Uniti (dall'8 per cento del 1986 al 4 per cento previsto nel

1987). D'altra parte, il prezzo del petrolio resta legato alla capacità dei paesi importatori di greggio di attuare una politica di risparmio energetico e di sviluppare le fonti alternative.

Infine, vorrei ricordare quanto ha avuto modo di segnalare, del resto in linea con valutazioni largamente condivise, l'economista americano Lester Thurow nella prefazione ad un saggio sulle prospettive dell'economia americana: «Così come è strutturato adesso, il sistema commerciale internazionale non funziona. Gran parte del mondo vive ancora in stagnazione con la disoccupazione in aumento. Questo stato di cose è destinato a continuare con l'attuale corso di politiche monetarie e fiscali. La crescita lenta della produttività in America, l'alta disoccupazione in Europa e il *surplus* commerciale del Giappone sono tutti fattori che minacciano questo sistema».

Se questa è la situazione dell'economia mondiale, probabilmente al termine di un ciclo espansivo, non c'è davvero da stare troppo allegri. Molto, ai fini della evoluzione di questa situazione, dipenderà dalle politiche di Stati Uniti, Germania e Giappone. E, se è un segnale positivo l'accordo dell'altro giorno sui tassi tra Washington e Tokio, non è certamente da salutare con soddisfazione che da questo accordo sia stata esclusa qualsiasi componente europea. È evidente, comunque, che un'Europa politicamente così debole, anzi inesistente, è anche economicamente fragile.

La capacità di ogni paese di fronteggiare le incertezze dell'economia internazionale dipenderà da come ciascuna economia sarà stata in grado di risolvere molti problemi in casa propria. Da questo punto di vista, vi è certamente un problema per l'intera Europa; ma vi è un problema più grave per l'Italia, le cui condizioni, per esempio, differiscono da quelle della Germania, che ha un'inflazione negativa e un consistente *surplus* commerciale.

Possiamo forse dire che abbiamo utilizzato al meglio, e cioè per apportare aggiustamenti strutturali, il sollievo dato dal

crollo del prezzo del petrolio? Possiamo dire di avere corretto, o almeno avviato a correzione, nodi strutturali del disavanzo e dello sviluppo? Possiamo guardare, con relativa fiducia, al prossimo ciclo dell'economia mondiale?

Certo, un esame superficiale della nostra condizione economica potrebbe portare a risultati di relativa soddisfazione per una riduzione del fabbisogno e per un calo, peraltro abbastanza contenuto, se raffrontato con quello di paesi nostri concorrenti, della crescita del tasso d'inflazione. Ma non possiamo dimenticare le condizioni internazionali che hanno reso possibile, anzi favorito, questa situazione. E poi, non possiamo certo dire che è iniziata una politica seria ed efficace di lotta alla disoccupazione e di correzione degli squilibri storici del nostro sviluppo nazionale. Ma allora, se tutto ciò non è stato fatto, quando sarà fatto? Non probabilmente in condizioni internazionali più difficili che, invece di alleviare e di nascondere, renderanno più evidenti e penalizzanti i nostri ritardi e le nostre inadeguatezze.

Insomma, assai probabilmente non siamo ancora entrati in un ciclo virtuoso. I margini non sono ampi e il nostro compito è di evitare una inversione di tendenza, determinata dalla evoluzione dei fattori esterni non accompagnata da una correzione di quelli interni, con una conseguente ripresa dell'inflazione e con un allargamento del disavanzo statale, che avrebbe effetti molto negativi non soltanto sulla finanza pubblica, ma sull'intero sistema economico e produttivo.

Ecco perché il 1987 si presenta come un anno cruciale per l'economia italiana; un anno nel quale dovremo cogliere le residue opportunità che ci vengono offerte, con una serie di provvedimenti idonei non soltanto ad alleggerire il peso della finanza pubblica sul sistema economico, ma particolarmente ad apportare quegli aggiustamenti atti a garantire in modo permanente un rapporto equilibrato ed accettabile tra fabbisogno e prodotto interno lordo, un andamento dell'inflazione in linea con le maggiori

economie industriali e una bilancia commerciale non squilibrata.

È in relazione a questi parametri che può essere espresso un giudizio meditato sul disegno di legge finanziaria e che potrà essere dato un giudizio sui provvedimenti che dovranno accompagnarlo, nel quadro di una manovra di risanamento la cui incisività ed efficacia non può essere inferiore alla dimensione dei problemi e delle prospettive dell'economia italiana (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

**DOMENICO MENNITTI.** Signor Presidente, colleghi onorevole ministro, il lungo e per certi versi contorto *iter* seguito lo scorso anno dalla legge finanziaria impose meditazioni e conclusive puntualizzazioni che, in questa Camera, furono autorevolmente espresse anche dalla Presidenza.

La manovra di bilancio articolata secondo le prescrizioni della legge n. 468 del 1978 aveva in effetti subito deviazioni rilevanti ed aveva soprattutto perduto il respiro programmatico che della riforma rappresentava l'aspetto più qualificante, seppellendolo sotto una mole di indicazioni di dettaglio frutto di spinte settoriali spesso fra loro scoordinate se non addirittura contraddittorie. Le correzioni apportate, che trovano la prima sperimentazione nella sessione di bilancio in corso, non sembra che stiano determinando apprezzabili benefici per quanto riguarda i contenuti, e quindi gli obiettivi della legge. Di sicuro, avrà inciso negativamente il tempo sottratto dalla crisi di Governo, che ha comportato lo slittamento a settembre del dibattito sul documento programmatico e lo svuotamento del significato di indirizzo attribuito a tale documento. La stessa conclusione della crisi e il previsto passaggio di mano della guida del Governo hanno poi inciso in maniera altrettanto negativa. È certo, tuttavia, che pur di fronte a un quadro di grande interesse per l'andamento dell'economia interna e internazionale, la

legge finanziaria sta scivolando senza sussulti. La sensazione di tutti, sui giornali ed anche all'interno di quest'aula, è che i due provvedimenti finanziari al nostro esame non rappresentino, come in altre occasioni è accaduto, strumenti idonei a disegnare il futuro assetto economico nazionale. Tale sensazione è avvalorata dal singolare rilievo che il Governo — a nostro avviso scorrettamente — conduce contemporanee e separate trattative in due sedi: quella parlamentare e quella nei saloni di palazzo Chigi, con i sindacati. Ci auguriamo che l'intento non sia quello di considerare palazzo Chigi la sede decisionale, e Montecitorio e palazzo Madama le sedi dove le decisioni lì adottate debbono essere ratificate.

Tornando ai contenuti del provvedimento, *Il Sole-24 Ore* del 4 settembre, nel suo titolo di apertura, l'ha presentata come «una finanziaria di taglia piccola»; nel testo si parlava invece di «legge finanziaria in versione ridotta». Massimo Oliva su *la Repubblica* dell'8 ottobre l'ha definita «mite», ed altri «debole», riecheggiando la moda del pensiero debole. L'espressione che si è poi affermata nel dibattito giornalistico è quella di «finanziaria leggera», mentre altri ne sono state coniate in aula, da «tranquilla» (così l'ha definita Crivellini) a «vuota» o «flaccida», come l'ha definita il collega Bassanini.

Ciò in parte è conseguenza dei citati correttivi che il Governo era stato invitato ad apportare nell'elaborazione di una legge divenuta negli anni passati una sorta di bazar o di albero di Natale, dove si poteva trovare veramente un po' di tutto. Quest'anno la legge si è voluta più asciutta, con la rinuncia da parte del Governo ad inserire anticipazioni, stralci o brandelli di riforme. L'impostazione, così, è più regolare, più ortodossa; ma agli effetti pratici ciò comporta altri inconvenienti: in particolare, quello di aver svuotato la legge finanziaria dei suoi contenuti a un punto tale che essa non è più in condizione di reggersi da sola, non è più autosufficiente e non ha più un reale significato se non la si integra con i cosiddetti provvedimenti di accompagna-

mento, o progetti di settore, anche se il ministro del tesoro Gorla ha tenuto a sostenere, al contrario, che la legge finanziaria «è in grado da sola, se applicata, di centrare l'obiettivo senza bisogno di integrazioni o interventi collaterali» (traggo la citazione da *la Repubblica* del 12 ottobre; ma dichiarazioni di questo genere sono apparse su vari giornali).

Gli elementi di incertezza che circondano provvedimenti già approvati — come il condono edilizio o la tassa sulla salute, per i quali un esecutivo che osa sempre meno sfidare l'impopolarità si è scontrato con crescenti difficoltà di applicazione — per non parlare di quelli ancora in gestazione, come la grande riforma pensionistica proposta dal ministro De Michelis, quella del servizio sanitario nazionale preannunciata dal ministro Donat Cattin, come la TASCOS ed il riordino della finanza locale, rendono ancora parzialmente imprevedibili i grandi aggregati dell'entrata e della spesa.

D'altra parte l'esilità, la leggerezza dell'attuale legge finanziaria nascondono a mala pena sotto il pretesto di una maggiore correttezza nell'impostazione normativa la paralisi dei processi decisionali da cui è ormai manifestamente afflitta la maggioranza di pentapartito. È stato comodo, in fondo, sfrondare l'albero di Natale, dal momento che sarebbe stato ben difficile ai cinque soci del secondo Gabinetto Craxi accordarsi sui doni da appendere per il cittadino o per il fisco. Assistingo così ad un processo programmato di degrado di una formula che pure è riuscita a realizzare la più lunga durata di un Governo nella storia quarantennale della Repubblica italiana.

La partitocrazia ha i suoi riti e le sue pene di contrappasso per cui neppure al secondo Governo Craxi potevano essere risparmiate le frustrazioni e le umiliazioni che a suo tempo toccarono a Rumor, a Colombo, al secondo Governo Cossiga, a Forlani ed al secondo Governo Spadolini. I socialisti, in verità, non furono estranei a queste pratiche di lenta e sadica consunzione degli esecutivi citati nell'impotenza decisionale e quindi nell'inerzia. Se

queste manovre non si consumassero soprattutto sulla pelle del paese, si potrebbe semplicemente concludere che è arrivato il loro turno di subire gli effetti di ciò che essi posero in essere.

Resta da registrare, come dato politico emergente, che lo svuotamento della legge finanziaria corrisponde a quello che, da parte di altri soci della coalizione, si intende fare del Governo Craxi per ridurlo con ben poco fiato agli appuntamenti ed ai prevedibili contrasti della primavera, quando dovrà darsi luogo all'alternanza. Questa situazione si è manifestata in forme addirittura farsesche in occasione di una delle poche misure scottanti che il Governo è riuscito a varare: la tassazione dei titoli del debito pubblico.

In quella circostanza, la misura è stata approvata perchè una parte della maggioranza aveva previsto di poter scaricare sull'altra l'ondata di impopolarità che si supponeva ne sarebbe derivata. Si è quindi assistito prima ad una vera e propria sceneggiata in cui si è giunti a minacciare la crisi e addirittura la fine della legislatura, in difesa dei sottoscrittori dei titoli del debito pubblico. Poi, quando per rabbonire i sindacati il provvedimento è stato varato dal Governo, si è visto il ministro del tesoro ammicciare platealmente al mondo dei risparmiatori per far capire che lui e il suo partito erano contrari, che quel provvedimento era stato a tutti i costi voluto dal Presidente del Consiglio e dai socialisti e che comunque si trattava di una semplice partita di giro giacché lui avrebbe continuato a garantire la stessa remunerazione ai sottoscrittori dei titoli del debito pubblico.

In realtà le reazioni sono state poi meno drammatiche di quanto non prevedessero alcuni settori della maggioranza. Ridimensionatesi le attese di ulteriori, strepitosi aumenti delle quotazioni di borsa, che non possono evidentemente continuare a raddoppiare all'infinito ogni mese e che anzi devono trovare un loro assestamento in senso selettivo, i titoli del debito pubblico hanno continuato ad essere appetibili per i vantaggi residui dell'anonimato, della sicurezza e, per

l'appunto, della buona remunerazione. Semmai c'è da chiedersi che cosa si nasconde dietro alle compiacenze per cui il Ministero del tesoro continua ad impegnarsi ed a pagare per gli interessi somme superiori a quelle richieste da una più corretta valutazione del mercato.

Si tratta di un quesito non irrilevante, dato il peso degli interessi del debito pubblico il cui costo continua a superare i 70 mila miliardi, assorbendo l'intero gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. I sospetti circa una gestione in largo senso clientelare e favoritistica del debito pubblico si accentuano anche a causa delle pretenziose e pretestuose motivazioni scientifiche che hanno indotto il Ministero del tesoro ad impostare conti separati della spesa pubblica, distinguendo la gestione corrente e quella del debito, come se avesse gran senso osservare l'andamento della spesa al netto degli interessi. L'importo degli interessi ammonta poi a dimensioni macroscopiche quali quelle che si sono sino ad ora rilevate; si può inoltre eccepire una certa negligenza nel ridimensionare proprio tale importo.

Non è in discussione, sia chiaro, il principio della tutela del risparmiatore, dietro il quale, però, si nascondono grossolane convivenze. È in discussione il debito pubblico che va combattuto sul fronte del taglio della spesa nonché su quello della limitazione del ricorso a scorrette e perverse forme di copertura. È ovvio che il risparmio va garantito ed eventualmente compensato nella misura sufficiente ad attirarlo, ma una remunerazione superiore significa accentuare un trasferimento di redditi dai ceti più deboli a quelli più forti, penalizzando così il lavoro a favore della rendita. Ed è impressionante osservare come, a fronte di una inflazione ridimensionata in questi anni dal 20 al 5 per cento, resti fermo l'ammontare degli interessi da corrispondere nonostante l'evidente corrispondenza esistente tra i due indici. Infatti, alla diminuzione dell'inflazione dovrebbe corrispondere una parallela riduzione del peso globale degli interessi sulla spesa corrente. In realtà, questo meccanismo non

si mette in moto: il monte interessi per l'anno venturo è, infatti, uguale a quello dell'attuale esercizio come effetto di un continuo ricorso all'indebitamento. Non solo: è stato osservato, confrontando l'indice dei prezzi con la remunerazione dei BOT, che solo a partire dal 1981 il tasso di interesse ha cominciato a superare quello di inflazione, trasformandosi in una fonte di finanziamento dei benestanti ed in implicita concorrenza con gli investimenti produttivi.

Né qui finisce il gioco del Ministero del tesoro sul debito pubblico, che non a caso è tenuto distinto dal resto della spesa, giacché basta dare un'occhiata alle scadenze dei titoli del debito pubblico per rendersi conto che tutto il miglioramento vantato sulle cifre di bilancio per il 1987 dipende — lo ha osservato anche il collega Crivellini — da un motivo assolutamente occasionale, e cioè da una variazione della massa dei titoli che vengono a scadenza. Quest'anno il rimborso impegna 46.013 miliardi e l'anno prossimo ne impegnerà soltanto 22.452, perchè i sottoscrittori hanno giustamente apprezzato la convenienza a spostare i risparmi dai titoli a breve verso quelli poliennali. Nel 1988 il Ministero del tesoro tornerà a dover rimborsare titoli per oltre 52 mila miliardi, ma intanto l'anno prossimo si trova con 23 mila miliardi in meno da pagare rispetto a quest'anno, e su questa somma gioca una presunta inversione di tendenza, con il contenimento del fabbisogno del settore statale per il 1987 a 100 mila miliardi, e cioè 10 mila in meno di quelli fissati per l'esercizio in corso.

Tutta qui, dunque, la maestria del prestigiatore, che non ha avuto bisogno di praticare tagli alla spesa...

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. La scadenza dei titoli non entra nel computo del fabbisogno del settore statale.

DOMENICO MENNITTI. Questa è una valutazione che è stata già fatta da altri colleghi, e vi è una dilazione di pagamenti che sostanzialmente giustifica tutto.

Fra i tagli che sarebbe stato forse ragio-

nevole praticare, secondo quanto ha suggerito un autorevole esponente della maggioranza, l'onorevole Malfatti, intervenuto a titolo personale con una puntualizzazione piuttosto pungente, potrebbe figurare quello sul sospetto «carrozzone» dei progetti per i cosiddetti giacimenti culturali, una delle tante fervide invenzioni del ministro Gianni De Michelis.

Si tratta di un esperimento per cui sono già stati stanziati nei mesi scorsi 600 miliardi per 39 progetti, che dovranno dare un lavoro temporaneo, fra i 18 e i 36 mesi, a 3.828 giovani disoccupati. È evidente che questa non è che una goccia nel mare dei quasi 3 milioni di disoccupati; si tratta di una soluzione il cui costo unitario è notevolmente superiore a quello che in genere si ritiene necessario per aprire nuove e stabili opportunità di impiego.

Ben venga, comunque, qualsiasi soluzione, anche parziale, ma a condizione di verificarne il funzionamento. Per ora nessuno dei progetti ha una storia che consenta di valutarne gli esiti; mentre sottolineo che all'onorevole Malfatti è apparso precipitoso il rifinanziamento del provvedimento per altri 1.200 miliardi nel corso dei tre prossimi esercizi.

Il ministro dei beni culturali ed ambientali, onorevole Gullotti, nel vantare, su *Il Sole-24 Ore* di venerdì 17 ottobre, il «progetto giacimenti culturali», nato — ha detto — da un'intesa con il ministro del lavoro, ha terminato il suo intervento assicurando che, alla conclusione del triennio, circa 10 mila giovani saranno immessi sul mercato del lavoro. Dimenticava di aggiungere che alla fine del triennio ora preso in esame (1987-1989), e cioè dopo quattro anni di funzionamento del «progetto De Michelis-Gullotti», e dopo aver speso 1.800 miliardi, 4 o 5 mila di questi giovani si ritroveranno nuovamente in mezzo ad una strada, avendo esaurito il loro impegno di ricerca e di catalogazione su «giacimenti» come il censimento di manifestazioni folkloristiche (costo stanziato 8.200 milioni), la rilevazione e rappresentazione cartografica delle piazze storiche dell'Italia meridionale ed insulare (costo stanziato

27.579 milioni), il censimento delle parole di uso corrente di tre linguaggi specifici della lingua italiana (costo stanziato 8.200 milioni), la rilevazione dei reperti dei musei universitari bolognesi (costo stanziato 15.761 milioni).

Non è escluso che prima o poi converrà richiedere un'indagine conoscitiva per mettere il Parlamento in condizione di comprendere innanzi tutto quali siano stati i criteri di scelta dei progetti approvati, poi chi li abbia proposti e con quali garanzie di competenza e di capacità operativa, infine quali prospettive di effettiva utilizzazione finale essi presentino.

Un primo approccio fa pensare, infatti, ad un'assemblaggio di proposte eterogenee, ove dietro alcuni progetti seri se ne siano contrabbandati altri che lo sono meno, in clima di improvvisazione goliardico-spendereccia da cui sembra ami sentirsi circondato l'onorevole De Michelis. Sarebbe comunque ragionevole attendere almeno un anno, per constatare come stiano andando i primi trentanove progetti avviati e lasciar maturare l'intera impostazione di questo esperimento, prima di avventurarsi in nuove spese, tanto più che con i 300 miliardi iscritti a questo scopo nel bilancio per il 1987 non si darebbe provvisoria occupazione a più di 2 mila giovani, mentre con la stessa somma, più opportunamente impiegata, si potrebbero attivare almeno 10 mila posti di lavoro.

È vero, non sono grandi cifre. Ormai poste di 300 miliardi appartengono agli spiccioli della contabilità nazionale, come i 350 miliardi che il predecessore dell'onorevole Donat Cattin al Ministero della sanità si lasciava tranquillamente soffiare sotto il naso con il sistema delle fustelle false, senza accorgersene. Ma la riqualificazione della spesa si fa anche ponendo attenzione agli interventi di tipo microsettoriale, e quindi ai grumi che si formano tra le pieghe del bilancio. E poi, proprio con il problema dell'occupazione giovanile, che assume entità e tensioni sempre più drammatiche nel Mezzogiorno, non si può continuare ad improvvisare esasperando nuove frustrazioni,

nuove sensazioni di ingiustizia subita e di speranza tradita.

Anche la legge sull'imprenditorialità giovanile al sud sta girando a vuoto e provocando amare delusioni.

Le dolorose ammissioni contenute nella relazione della maggioranza affidata all'onorevole Carrus (di cui voglio apprezzare i riconoscimenti tributati agli apporti costruttivi dell'opposizione) sono in questa materia una vera e propria certificazione di fallimento dell'azione meridionalistica del Governo. «Si è avuto infatti nel corso dell'anno» — dice la relazione — «un aumento della disoccupazione netta di 80 mila unità, tutte localizzate nel Mezzogiorno».

E continua: «Per i prossimi anni le attese non sono migliori, come già detto. Anche nel caso di crescita annua del prodotto interno lordo nella misura del 3,5 per cento in termini reali, e della creazione di 250 mila posti di lavoro annui, nel 1989 il tasso di disoccupazione al sud sarà del 19,3 per cento (con un incremento dell'1,6 nel triennio)». «È indubbio» — assicura l'onorevole Carrus con una certa compiacenza — «che il Governo ha in questi anni posto in essere interventi correttivi di una tendenza ancora più rovinosa, e senz'altro possono giudicarsi positive misure quali la cosiddetta "legge De Vito" sull'imprenditoria giovanile e la cosiddetta "legge De Michelis" sui contratti di formazione lavoro. Ma si è solo riusciti a far sì che la tendenza fosse meno peggiore del previsto».

Compiacenze e leziosità di questo genere di fronte al problema drammatico della disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno sono francamente inaccettabili, come appunto è inaccettabile che ci si continui a gingillare, sulla pelle della gioventù meridionale e delle famiglie sempre più angosciate per la mancanza di prospettive e quindi anche per la concorrenza di cattive suggestioni e alternative esistenziali, con provvedimenti a manifesta struttura clientelare e di ridottissima efficacia.

Abbiamo già registrato negli anni '70 il fallimento di una balorda normativa sulla

occupazione giovanile, e non è proprio il caso di insistere con esperimenti di cui già si riconosce con rassegnazione la scarsa incidenza. Non è lecito rassegnarsi fin d'ora ad un tasso di disoccupazione per il sud di quasi il 20 per cento (esattamente del 19,3 per cento), soprattutto con colpevole inerzia, fino alle soglie degli anni '90. Ma ancora meno è lecito gabelare come sia pur parziale rimedio un discutibile espediente come quello dei giacimenti culturali.

Facciamo ancora solo un paio di esempio pratici. In Puglia si spenderanno quasi 40 miliardi (39 miliardi e 918 milioni) per far lavorare per tre anni 273 giovani su tre progetti; nel Molise si impiegheranno 53 giovani su un progetto di recupero funzionale dei beni della civiltà della transumanza e dei tratturi, al modico prezzo di 7 miliardi. Possiamo sinceramente compiacerci con i pochi prescelti, ma è ovvio che ciò non costituisce nemmeno la più remota parvenza di una soluzione ai problemi occupazionali delle Puglie e del Molise.

Per una classe dirigente che ha lasciato crescere in relativamente pochi anni il debito pubblico fino a 800 mila miliardi (l'esplosione si concentra in un decennio, a partire dagli anni '70) e che, parallelamente a questa orgia di falso keynesismo, ha lasciato crescere la disoccupazione fino a quasi 3 milioni di unità, il continuare con progettini che sembrano ricopiare la logica delle cooperative dell'estate romana di nicoliniana memoria verrà addebitato come colpa imperdonabile.

Molte perplessità continuano ad essere sollevate da più parti, anche da esperti economici della maggioranza come gli onorevoli La Malfa ed Andreatta, sulla attendibilità delle previsioni macroeconomiche a cui si affida la manovra di bilancio; in particolare, non convince l'avvenuta scissione tra una legge finanziaria ridotta ad un puro esercizio di regolazioni contabili, e le leggi di accompagnamento, i progetti di settore, che invece non la accompagnano affatto.

Si avverte, almeno così ci sembra, una

sfumatura di rammarico per questa latitanza anche nella relazione dell'onorevole Carrus, quando registra: «Quanto ai provvedimenti di settore, è stata rilevata l'assenza di iniziative governative sul modello delineato nei documenti di studio e proposto dalle due Camere e nelle stesse risoluzioni. A parte il disegno di legge sulla finanza locale, all'esame del Senato, non sono apparsi tali, infatti, i quattro provvedimenti definiti come collegati da parte del Governo».

I grandi punti di fuga della spesa pubblica, cioè i trasferimenti agli enti locali, alla previdenza ed alla sanità, rappresentano un'incognita in attesa di nuove regolamentazioni. Sono pochi a credere alle cifre previste in quel curioso articolo 8 della legge finanziaria che, tra le disposizioni diverse, affastella i 33 mila miliardi di trasferimenti all'INPS, gli oltre 5 mila miliardi di contributo all'ISPE, i mille miliardi nel prossimo triennio per i trasporti pubblici locali, che si aggiungono ai 4.464 miliardi per il 1987 (assegnati, secondo il primo punto dell'articolo 2, al ripiano dei disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto pubblico e privato), al miliardo e mezzo per la rilevazione dei dati meteorologici via satellite, ai 142.850 miliardi assegnati per il triennio al servizio sanitario nazionale (di cui 46.200 per il 1987, 47.600 per l'anno successivo e 49.050 per il 1989).

Fra le tante previsioni in cui si avventurano i ministri competenti, ve ne sono alcune, almeno due, impossibili, relative ai tempi ed alla sorte di progetti chiave quale quello, ormai giunto a maturazione concettuale, della riforma pensionistica e quello, ancora nella mente del ministro appena arrivato, di riforma del servizio sanitario, con una drastica riduzione delle unità sanitarie locali, un più attento controllo delle ruberie e, quindi, un'ottimizzazione, se non riduzione, della spesa.

Ma ogni discorso sulle intenzioni del ministro Donat Cattin è, allo stato, assolutamente prematuro. Non si può impostare un dibattito su indiscrezioni giornalistiche, oltretutto assai vaghe. Qualche

riserva possono suggerirla i propositi di regionalizzazione di un servizio che, a nostro avviso, deve rimanere nazionale, garantendo a tutti i cittadini le cure necessarie in tutte le regioni. Una regionalizzazione dell'imposta sulla salute potrebbe alimentare tentazioni discriminatorie; ma questi sono discorsi da rimandare ed approfondire in altra occasione, mentre resta da lamentare la divaricazione tra impostazione contabile e problemi sottostanti, che ha anche fatto definire la legge finanziaria di quest'anno come un oggetto misterioso.

Si varano, in sostanza, trasferimenti di cui, sapendo che vi sono riforme in petto, ma non conoscendone i contenuti, non si può valutare la congruità. Per quanto riguarda l'INPS, è già noto che i 33 mila miliardi assegnati dalla legge finanziaria, secondo i responsabili dell'ente, non basteranno: ne occorrerebbero 39 mila. Può darsi che il progetto De Michelis di riforma pensionistica abbia tra gli altri pregi anche quello di contenere il fabbisogno a carico dello Stato nei termini indicati dalla legge finanziaria, ma è opinione diffusa che il progetto in questione sarà destinato a rientrare nella materia del contendere della campagna elettorale del 1988, mentre si tende ad escludere che l'attuale Governo abbia ancora la forza di realizzarlo prima del cambio di primavera e che possa, quindi, inserirlo come progetto operativo di settore nella vicenda del bilancio di esercizio 1987.

Venendo, quindi, meno la possibilità di confronto tra dati contabili e progetti di settore, è in fondo naturale che il dibattito, impoverito di contenuti, abbia perso tanto di attendibilità quanto di interesse. Ma non è un segnale positivo, né per il Parlamento, né per il paese (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tempestini. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TEMPESTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, concordo con quanti hanno detto nel

corso di questo dibattito che l'obiettivo di uno sviluppo del prodotto nazionale lordo pari al 3,5 per cento costituisce un atto di volontà politica e non una previsione contabile.

Con esso cioè si prefigge l'obiettivo di spingere la nostra economia in direzione dello sviluppo. Una scelta, quindi, politica che nasce anzitutto dalla convinzione che non possiamo aspettarci miracoli per quello che riguarda il quadro internazionale, caratterizzato da uno sviluppo debole, fiacco, senza per altro arrivare alle previsioni catastrofiche che in questi mesi abbiamo ascoltato dai colleghi e compagni comunisti. In realtà non siamo a questo punto, abbiamo anzi un quadro non certamente confortante, ma quanto meno rassicurante. L'economia americana sembra possa imboccare la strada di una ripresa economica e credo che occorra anche tener presente il recentissimo accordo dollaro-yen che, seppure pone problemi, li pone su un certo versante. Mi sembra infatti che tale intesa renda più problematico il coronamento di quegli sforzi, che ci avevano visti partecipi non disinteressati, ad una gestione multilaterale delle politiche monetarie.

I vagoni che erano legati alla locomotiva si stanno distanziando e ciò pone un problema in ordine alle capacità dell'Europa di attrezzarsi, in modo più solidale e concertato, rispetto a questa marcia in più che le due principali economie hanno, anche in questa occasione, dimostrato di possedere. Non mi pare comunque che il quadro internazionale di riferimento sia catastrofico, abbiamo un quadro debole rispetto al quale rimane principale e prioritaria la questione inerente alla nostra capacità di tutelare e di aumentare le nostre quote sui mercati internazionali. Rimane certamente, come i dati dimostrano, problematica la questione relativa alle quantità di importazioni rispetto alle nostre esportazioni; abbiamo insomma, al di là dei dati monetari, forte e strutturale tale questione.

La competitività, di cui abbiamo bisogno per mantenere e rafforzare le nostre quote di esportazione, si accresce con

il contenimento dei prezzi e dei costi e quindi con la continuazione della politica dei redditi che questo Governo ha sviluppato, ha saputo mantenere costante anche se tra mille difficoltà. La politica dei redditi è stata uno degli strumenti che l'attuale Governo ha saputo utilizzare, quindi da essa non possiamo disostarci.

Dico ciò in una stagione dei contratti che è alle porte e che non potrà non essere, al di là delle demagogie, ancora una volta una stagione di moderazione per evitare che si comprometta il *trend* di discesa della inflazione. Naturalmente tale stagione avrà un senso e si potrà sostenere a condizione che tutti facciano la loro parte. Questo riguarda, come ci ricordava pochi giorni or sono la stessa Banca d'Italia, il sistema delle imprese e quindi il problema dei profitti.

Esiste per le imprese il problema di contenere i profitti, al fine di contribuire alla decelerazione dei prezzi e consentire una politica di allargamento della base produttiva. È passata la stagione delle ristrutturazioni e quindi dei soli aumenti di produttività; oggi c'è spazio per un allargamento della base produttiva, che è l'unico modo di affrontare seriamente i problemi della disoccupazione e del Mezzogiorno.

Perché ci si avvii verso una stagione contrattuale di moderazione occorre anche continuare con forza su una linea di equità fiscale. Faccio riferimento naturalmente alla questione, che la Banca d'Italia sollevava, di un'insorgenza nuova del *fiscal drag*, e credo che vi sia spazio per una ulteriore revisione e semplificazione delle aliquote per bloccare un elemento di perversità che si può innestare nei prossimi mesi. Questo è un altro tema di riflessione, che deve far parte di una manovra concertata, tale da mantenere al centro l'obiettivo del perseguimento di una politica dei redditi.

Per quanto riguarda la questione della curva delle aliquote IRPEF, abbiamo (almeno personalmente) concordato con il ministro Visentini sul rifiuto di forme di automaticità dell'adeguamento dei limiti

degli scaglioni, ma questo significa anche concordare sulla necessità di un continuo, apprezzabile intervento correttivo, di volta in volta. Credo che la questione oggi si riproponga fortemente ed in modo molto preciso in questo quadro più generale che ho tentato di delineare.

In questo ambito si colloca anche il problema dei tassi. Penso che la diminuzione dei tassi nominali e dei tassi reali sia un percorso ormai imboccato. Credo che le preoccupazioni, che la Banca d'Italia manifestò recentemente rispetto al fatto che vi fosse un andamento troppo elevato del credito al settore non statale, non si tradurranno in elementi di ulteriore restrizione creditizia. Mi sembra che la Banca d'Italia oggi possa guardare con maggiore tranquillità ai dati complessivi, con particolare riferimento alla forte riduzione dell'indebitamento estero del nostro paese che, com'è noto, costituisce uno dei punti di riferimento principali, sulla base dei quali la Banca d'Italia esprime valutazioni e costruisce le proprie politiche.

Vi sono quindi spazi per un proseguimento della politica dei redditi, utilizzando tutti i tasti a disposizione nel quadro di una discesa del fabbisogno (rispetto al prodotto lordo siamo ormai al 12 per cento), per consentire lo sviluppo serio di una manovra di carattere complessivo. Circa la riduzione del fabbisogno, non siamo più ormai in un quadro tale da poter utilizzare ancora la politica dei tagli; anzi, io credo che in qualche modo esistano spazi di correzione (penso alle fasce sociali per quel che riguarda i tickets; penso che occorra rivedere i livelli di reddito imponibile necessari per l'esenzione dai tickets farmaceutici). Si tratta tuttavia di considerare tali questioni nel quadro di una valutazione più generale.

Il livello del deficit non è ormai più intaccabile con una politica episodica. Si è raschiato il fondo del barile, facendo cose molto importanti nel corso di questi anni, nel corso delle tre leggi finanziarie che ci hanno preceduto, ma viene ormai, concordamente, credo, al centro dell'at-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

tenzione la questione della modifica principale dei meccanismi di spesa.

Qui, certamente, emergono questioni di carattere politico, perché a tutt'oggi dobbiamo registrare l'incapacità del Parlamento di procedere ad una riforma semplice, quella delle «corsie preferenziali», per una modifica delle procedure regolamentari, che era il contributo che il Parlamento poteva dare per affrontare in modo coerente questo problema.

Se dovessimo guardare al barometro politico, dovremmo registrare tante difficoltà ed è certo sconsolante considerare che su tali decisive questioni (mi riferisco, ad esempio, alla riforma della previdenza) non spiri un clima di accordo. E questo anche se il Governo sta predisponendo una formulazione della riforma che, credo, potrebbe trovare concordanze molto vaste. Permane, un fondo di forte pessimismo che, per altro, coinvolge anche un giudizio sulla materia della sanità, rispetto alla quale abbiamo apprezzato alcune iniziative del ministro della sanità, ma ritengo che siamo ancora indietro rispetto ad una risposta concreta ed incisiva sul terreno riformatore, dovendo purtroppo accontentarci di soluzioni contraddittorie e, per molti versi, criticabili, quali la tassa sulla salute.

Certo, il governo della spesa è molto difficile; io che ho espresso, non da solo, ma con il mio gruppo parlamentare, obiezioni e perplessità sulle nuove procedure della legge finanziaria, vorrei (non entrando nel merito di un giudizio tecnico, per il quale non è questa la sede) dire che vi è forse un'illusione al fondo della questione, cioè l'idea che si possa, come si pensò negli anni della programmazione, attraverso soluzioni di carattere contabile, governare con polso fermo una materia che necessita, per sua natura, di interventi articolati e molteplici, che facciano riferimento innanzitutto alle ormai famose leggi di settore. Una legge finanziaria snella e leggera, come si è detto, è comunque uno strumento che dà un contributo (in questo concordo con le osservazioni del ministro Gorla) importante e positivo, pur nell'attuale formulazione,

all'ulteriore riordinamento dei conti dell'«azienda Italia».

Quella al nostro esame è insomma un'altra legge finanziaria positiva, che dà un ulteriore contributo al risanamento dell'economia del paese, senza lacrime, senza sangue e senza eccessi. Stupisce vedere l'onorevole Andreatta chiederci di andare su terreni di grande inflessibilità, la cui conseguenza, se dovessimo seguire tale strada, sarebbe quella di politiche di carattere deflazionistico, che certamente oggi il paese non potrebbe sopportare. Certo, esiste il problema di sprechi di risorse investite, che non danno i risultati per i quali sono state destinate. Esiste il problema del Mezzogiorno, esiste il problema di una diversa strumentazione finanziaria per il Mezzogiorno.....

**PRESIDENTE.** Onorevole Tempestini, devo invitarla a concludere.

**FRANCESCO TEMPESTINI.** Mi avvio rapidamente alla conclusione, signor Presidente.

Dicevo che esiste il problema di una diversa strumentazione finanziaria per il Mezzogiorno, e sulle carenze esistenti in questo ambito si è ripetutamente soffermato nel corso delle ultime settimane lo stesso Presidente del Consiglio.

Ma proprio la questione relativa alla qualità della spesa impone una riflessione sull'atteggiamento con cui l'opposizione comunista ha caratterizzato la sua posizione. Io credo che in una politica di rilancio della spesa pubblica vi siano molti pericoli e molti lati nascosti non positivi. Questo tema meriterebbe sicuramente un approfondimento ulteriore al di là del tempo concessomi.

Proprio facendo riferimento al Mezzogiorno, credo di poter concordare con le osservazioni fatte recentemente dal ministro del lavoro, il quale ha sostenuto che una spesa non qualificata come quella dell'intervento straordinario di questi anni ha determinato non soltanto scarsi risultati sul terreno della realizzazione, ma addirittura degli effetti perversi in

termini di paralisi e di degrado delle attività dell'amministrazione ordinaria.

Sono riflessioni che vanno collocate in un quadro più generale, in relazione al modo in cui qualificare la spesa pubblica, tenendo conto del fatto che esistono oggi le condizioni per fare queste operazioni. Abbiamo in prospettiva una crescita che è tra le più alte in Europa. Stiamo determinando un abbattimento dell'inflazione e del deficit senza conseguenze sul vincolo esterno. In definitiva, possiamo dire che stiamo coniugando risanamento e sviluppo. Probabilmente, si poteva e si può fare di più; concordiamo tutti sulla necessità di un maggiore sviluppo, di un allargamento ulteriore della base produttiva, ma credo che tutto ciò potrà essere realizzato se avremo concordanza di vedute sulla necessità di attribuire all'azienda Italia maggiore efficienza, ponendo in primo piano la questione della qualità rispetto a quella della quantità. Credo che, da questo punto di vista, il Governo in primo luogo, ma anche tutte le forze politiche debbano fare la loro parte.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tedeschi. Ne ha facoltà.

**NADIR TEDESCHI.** Signor Presidente, colleghi, signor ministro, il dimagrimento (non so se questo sia un vocabolo nuovo rispetto a quelli richiamati dal collega del Movimento sociale italiano poco fa) della legge finanziaria ci consente, probabilmente, un cammino meno faticoso, con la speranza che i provvedimenti paralleli possano essere approvati in tempi utili.

Nutro anch'io la speranza che l'esperienza che andiamo compiendo costituisca, da una parte, una giusta interpretazione delle ragioni che hanno portato alla modifica di merito e di metodo e, dall'altra, la prosecuzione dello spirito della legge del 1978, che era quello di consentire di raccordare nel programma di ogni anno tempestivamente le iniziative per il controllo della finanza pubblica allargata e per lo sviluppo dell'economia e, nel contempo, inserire le decisioni annuali nel

quadro di una programmazione triennale scorrevole.

Fatta questa premessa, farò poche notazioni, dato il punto in cui è arrivato il dibattito, su alcuni argomenti. Prima di tutto desidero fare una notazione sull'inflazione.

Se il diavolo non ci metterà la coda, è probabile che il programma di una inflazione media del 4 per cento per il 1987 possa essere raggiunto per il solo effetto di trascinamento, chiamiamolo così, dal 1986. Quest'anno chiuderemo con una media del 6 per cento circa e con una inflazione tendenziale tra il 4 e il 5 per cento, secondo tutte le previsioni di andamento. Non vi è dubbio che, sotto questo profilo, il 1986 sia stato un anno fortunato e per certi aspetti irripetibile. Il petrolio, il dollaro, l'entrata in vigore della nuova scala mobile, lo slittamento annuale di fatto dei contratti di lavoro, la crescita della produzione industriale e del prodotto interno lordo: un anno particolarmente fortunato, quindi. Senza parlare, poi, del clima sociale favorevole alla produttività...

Utilizziamo, in definitiva, l'avvenuto risanamento dell'impresa e, quindi, la capacità del sistema di tenere e di produrre.

Tale eccezionalità ci consente di guardare al 1987 con prudente ottimismo (e su questo concordo con quanto espresso in precedenza dal collega Pellicanò). Tuttavia, pur non piacendomi l'espressione pugilistica «non bisogna abbassare la guardia» attribuita al ministro Gorla (e la pronuncio solamente perché ho firmato la proposta di legge Rossattini per l'abolizione del pugilato), il 4 per cento deve essere in parte guadagnato. Soprattutto tenendo conto che l'Europa marcia verso l'inflazione zero (almeno in alcuni paesi-guida), è necessario predisporre le condizioni per il 3 per cento previsto per il 1988, dopo di che potremmo dire di essere allineati con i paesi maggiormente omogenei almeno per quanto riguarda l'inflazione.

Deve essere perseguita la politica della spesa rigorosa e, soprattutto, quella

dell'efficienza della pubblica amministrazione, sulla quale tornerò dopo.

La questione dei contratti deve essere seguita dal Governo con particolare attenzione, offrendo alle parti sociali contropartite valide, in alternativa ad eccessi di richieste oppure ad una ripresa del conflitto sociale. Mi rendo conto che questo è un punto sul quale non si possono fare previsioni (d'altra parte è stata abbandonata la prassi della trattativa su tre tavoli), però seguire la contrattazione tra le parti sociali nel 1987, stando attenti a quanto avviene su questo fronte con iniziative adeguate, è importantissimo ai fini del controllo dell'inflazione, così come è importantissimo tenere sotto controllo il pubblico impiego, le tariffe e, in generale, i prezzi amministrati, tenuto conto che nel 1986 le maggiori lievitazioni sembra che siano avvenute proprio sul fronte delle tariffe e dei prezzi amministrati.

Nel 1986, date le favorevoli condizioni, il mercato ha funzionato meglio della programmazione per quanto riguarda il controllo dell'inflazione. Questo, entro certi limiti, è spiegabile; è comunque molto importante tenere d'occhio le tariffe.

Non ripeterò le solite litanie sul deficit e sul debito pubblico: l'equilibrio che è stato trovato è una sorpresa, anche dopo la tassazione, che io ritengo giusta, dei BOT e dei CCT. Ma è questo il punto fragile di tutto il sistema, anche se è prevedibile, a consuntivo, un deficit per il 1986 inferiore al previsto e, quindi, la possibilità concreta di raggiungere, nel 1987, quel tetto dei 100 mila miliardi, con una percentuale sul prodotto interno lordo del 12 per cento che indica, per la prima volta, un deciso miglioramento rispetto al passato.

Probabilmente si sarebbe potuto fare qualcosa di più coraggioso (e sono un po' scettico circa i richiami del collega e amico Andreatta), tuttavia quella indicata dal ministro Gorla appare una strada percorribile.

Comunque nel 1987 ci avviciniamo ad un deficit quasi corrispondente agli interessi sul debito pubblico. È questo un pas-

saggio interessante ma anche impegnativo, in quanto può consentire un programma di consolidamento del debito a lungo termine o il lancio di un prestito nazionale per il definitivo risanamento del debito pubblico. Ma un'operazione di questo tipo richiede uno sforzo di credibilità su due fronti: su quello fiscale e parafiscale e su quello della spesa e dell'efficienza della pubblica amministrazione.

In proposito il relatore Carrus ha fatto richiami molto interessanti, individuando nel biennio che abbiamo di fronte il periodo in cui occorrerà affrontare tale tema in termini sostanziali. Si presenta infatti l'occasione e, se questa sfugge o sfugge il tempo, non sappiamo quali possibilità avremo di mettere ordine in materia.

Sul fronte fiscale e parafiscale (per parafiscale intendo quello dei contributi a vario titolo) non basta la teoria della invarianza. È urgente una riforma fiscale che semplifichi il sistema e, soprattutto, si ponga nel quadro degli obiettivi a sua volta indicati da Vanoni: il quadro cioè del rapporto di fiducia tra Stato e cittadini. Alcuni episodi e le tensioni verificatesi sulla questione della cosiddetta tassa sulla salute (sulla quale in linea di principio concordo, perché rappresenta anche un termine di perequazione rispetto ad altre categorie) debbono portare Governo e Parlamento a porre al centro della riflessione il problema fiscale. L'elevata pressione accompagnata a sprechi che talora risultano evidenti, nonché a disservizi, in presenza anche di una marcata tensione della pubblica opinione e di un elevato livello culturale medio, debbono indurci ad una revisione del sistema e ad un rapporto profondamente diverso.

Non spetta a me, né è questa la sede per farlo, indicare le linee di una tale soluzione; sottopongo però all'attenzione del Governo questo problema che mi sembra prioritario rispetto ad altri, almeno ad oggi. Il problema, ripeto, esiste e bisogna assicurare alla soluzione dello stesso una certa priorità.

Ordine nel sistema fiscale comporta anche ordine nel sistema previdenziale ed in quello dei contributi di malattia, in rapporto ai quali per anni ci siamo palleggiati tra una riforma sanitaria incompiuta (almeno sotto il profilo dei contributi) ed una fiscalizzazione sperequata e temporanea. Sappiamo bene, al riguardo, che le maggiori entrate per il servizio sanitario nazionale vengono tuttora dal sistema dei contributi, che si immaginava superato con la riforma sanitaria. Evidentemente, non si può affrontare il problema della fiscalizzazione *tout court*, ma tale incertezza, che ci ha portato anche alla cosiddetta tassa sulla salute, è una fase da superare decisamente, per individuare, attraverso il graduale rientro dalla contribuzione per la fiscalizzazione, anche una politica per l'impresa, che sia più ordinata e di medio e lungo periodo, rispetto a quella che siamo andati facendo in questi anni.

Il problema della spesa pubblica e del fisco ci riporta al tema della efficienza, a tutti i livelli, della pubblica amministrazione. Certo, vi sono zone buone da questo punto di vista e vi sono anche zone che sono migliorate negli ultimi anni. Mi riferisco, ad esempio, pur se non è spesa pubblica anche se appartiene all'area di intervento dello Stato, al sistema delle partecipazioni statali, in via di ristrutturazione e risanamento. E questo è un fatto decisamente positivo. I passi da compiere, però, sono ancora enormi. Tuttavia, una minore attenzione, talvolta, deriva dalla progressiva sostituzione di servizi pubblici con servizi privati, con una duplicazione dei costi che pesa sul sistema economico e che allarga il divario di credibilità tra pubblica opinione e Stato.

Occorrono, quindi, nuove regole anche sul fronte dei rapporti di lavoro (parlo del pubblico impiego), sul fronte dei conflitti ed anche su quello della produttività e della sua misura. Non so se le battute del ministro della sanità siano tutte condivisibili, ma certamente quando faceva osservare un certo divario tra gli orari di lavoro reali e quelli ufficiali, all'interno del

proprio Ministero, interpretava, credo, in giusta maniera le preoccupazioni della pubblica opinione.

Un'ultima notazione sul fronte degli investimenti e dell'occupazione. Sul fronte degli investimenti pubblici, il disegno di legge finanziaria compie un certo sforzo (bisogna riconoscerlo), soprattutto nella direzione dei rapporti e con il finanziamento o rifinanziamento di certe leggi. Credo che la cifra (non so se il relatore Carrus sia più aggiornato di me) sia sull'ordine dei 20 mila miliardi degli investimenti pubblici previsti dalla finanziaria.

La Commissione bilancio ha apportato modifiche condivisibili, come ha detto lo stesso relatore nella relazione introduttiva. Sappiamo che la politica delle commesse pubbliche è stata rilanciata, come cardine per una nuova politica industriale, accanto al ruolo strategico delle partecipazioni statali. A proposito di questa qualificazione («strategico»), è da auspicare che la restituzione al settore privato di una grande azienda come l'Alfa Romeo avvenga nella massima chiarezza e tenendo presenti gli obiettivi che sono stati a suo tempo indicati. Non intendo scendere nei particolari, sul fronte degli investimenti, e neppure fare il processo alle intenzioni, in ordine alle difficoltà a spendere, cioè alle solite bardature e inefficienze della pubblica amministrazione. Se il Governo, invece di parlare, come fa spesso, di molte cose che fanno da contorno, si impegnasse nei prossimi anni a seguire con particolare attenzione il funzionamento della pubblica amministrazione e l'andamento della spesa pubblica, credo che potremmo compiere passi in avanti.

Avviandomi alla conclusione, osservo che sembrano insufficienti le iniziative previste in alcuni settori delle tecnologie avanzate, come le telecomunicazioni, in cui vi sarebbe bisogno di nuove iniziative e di un processo di accelerazione degli investimenti, per creare le condizioni per lo sviluppo dei nuovi servizi telematici. Dovremo scontare, io credo, minori investimenti nel settore dell'energia, quanto

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

meno per il tempo che occorrerà alla ridefinizione del piano energetico. Proprio questo prevedibile buco può costituire una remora al conseguimento dello sviluppo del prodotto interno lordo nel 1987, ipotizzato nella misura del 3,5 per cento. Condivido infine, sui problemi dell'energia, alcune intelligenti osservazioni svolte poc'anzi dall'onorevole Borghini.

Per quanto riguarda la politica industriale in senso stretto, il rifinanziamento di vecchie leggi non è sufficiente: bisogna porre mano a nuove iniziative, soprattutto sul fronte della piccola e media impresa, per avere un occhio alla tenuta degli attuali, sia pure insoddisfacenti, livelli di occupazione.

Tralascio lo svolgimento di ulteriori considerazioni sul problema occupazionale, per non essere ripetitivo, e mi limito a sottolineare che è giunto il tempo di formulare un programma, da parte del Parlamento e del Governo, relativamente a tale materia. Vi sono proposte specifiche e interessanti previsioni, ma un programma organico è abbastanza lontano dall'essere formulato e individuato con sufficiente precisione.

Signor Presidente, il mio intervento non avrà detto certamente nulla di nuovo, nè ho fornito dati a sensazione o ad effetto. Ritengo che di questi dati ve ne siano in giro già a sufficienza, e d'altra parte è nostro compito prevalente contribuire al raggiungimento di decisioni giuste, nei tempi giusti. Questo dibattito ha rappresentato una occasione, magari solo per pochi appassionati, di discutere con qualche utilità, e d'altra parte nel frastuono generale, alle volte, gli eventi seri ed importanti fanno meno notizia, rispetto ad altri. Sono tuttavia un irriducibile ottimista e per questo voglio continuare ad operare, per mantenere la speranza in chi ancora ce l'ha e per recuperare quella credibilità del sistema democratico, senza la quale il futuro potrà essere anche pingue e grasso, ma assai brutto e pericoloso (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, anche quest'anno il gruppo di democrazia proletaria focalizza la sua attenzione su alcuni temi della legge finanziaria e del bilancio, oltre che sui problemi di impostazione generale. Tra quei temi io vorrei risollevarne, come ogni anno ormai dall'inizio della legislatura, la questione delle spese militari. Quest'anno, in modo particolare, il dibattito sulla manovra economica del Governo, condotta in tono minore, ha trascurato, tra gli aspetti non trascurabili, proprio il tema delle spese militari.

In un contesto in cui molti pongono l'accento sulle compatibilità della finanza pubblica, sul deficit inarrestabile e sugli interessi che ogni anno bisogna pagare sui BOT e sui CCT, credo sia più che opportuno fare il punto in particolar modo su questa voce delle spese dello Stato, anche perché, come ogni anno, si è alzato il coro di quanti continuano ad affermare che le spese militari sono insufficienti, inadeguate e che, quindi, si dovrebbe spendere di più per allinearsi agli *standards* europei e della NATO.

Inizio analizzando alcune cifre. Dai 17.600 miliardi della previsione di competenza dell'anno scorso si passa quest'anno a 19.188 miliardi (con un aumento di quasi 1600 miliardi) pari a circa il 5 per cento delle spese dello Stato.

L'incremento della previsione di competenza per il 1987 rispetto all'anno precedente è del 9,1 per cento. Già questo dato indica la palese violazione di una indicazione approvata dal Parlamento nella seduta del 17 settembre 1986 quando, è noto ma voglio ricordarlo, la maggioranza approvò una risoluzione che prevedeva il contenimento delle spese correnti in termini di competenza per il bilancio dello Stato entro il limite del 4 per cento per il 1987, ed un aumento delle spese in conto capitale, sempre in termini di competenza, del 7,5 per cento.

Si dirà — ed è stato affermato anche dal ministro della difesa — che la classificazione delle spese militari è solo convenzionale, che quelle sono solo conven-

zionalmente spese correnti e che in realtà si tratta di spese in conto capitale. Ora, a parte il fatto che il 7,5 per cento è inferiore al 9,1 per cento, bisognerebbe allora disaggregare il bilancio del Ministero della difesa (ovviamente non possono essere considerate tutte spese in conto capitale) e verificare quanto in quel bilancio sia assimilabile alle spese in conto capitale e quanto no.

Su 19.188 miliardi, 10.515 sono spese per acquisto di beni e servizi assimilabili a spese in conto capitale: il 54 per cento della spesa. Per verificare in che misura venga rispettato l'indirizzo dato dal Parlamento, occorre fare una media ponderata, all'interno della quale il 54 per cento può aumentare del 7,5 per cento ed il resto, spese correnti, dovrebbe aumentare del 4 per cento. Su questa base, la media ponderata dell'aumento sarebbe pari al 5,9 per cento, cioè il 3,2 per cento in meno di quel 9,1 per cento che è invece l'aumento complessivo del bilancio del Ministero della difesa.

Se avessimo applicato questo criterio dello sfondamento del 3,2 per cento al resto del settore statale, il deficit da finanziare non sarebbe stato di 100 mila miliardi, ma almeno di 15 mila miliardi in più. In altre parole, l'estensione del criterio di sfondamento applicato dal ministero della difesa avrebbe sostanzialmente, più o meno, annullato la portata della manovra della legge finanziaria. Anche se tagliamo le spese per i carabinieri e consideriamo solo quelle rimanenti, in termini percentuali, come qui abbiamo fatto, le considerazioni non cambiano.

In Commissione il ministro della difesa ed anche il relatore hanno però insistito sul fatto che questa spesa, in proporzione al prodotto interno lordo, collocherebbe l'Italia al terzultimo posto tra i principali paesi OCSE. Terzultimo posto, però, significa quinto posto dopo gli USA (oltre 6 per cento), il Regno Unito (5,1 per cento), la Francia (4,2 per cento) e la Repubblica federale di Germania (3,4 per cento); sempre più, comunque, del Canada (2 per cento) e del Giappone (1 per cento). Già

questa graduatoria non sarebbe poi tanto sfavorevole. Ma la verità non è questa; la verità è che la esposta graduatoria è del tutto inattendibile, perché è un confronto fra dati non compatibili in quanto non omogenei.

Per poter confrontare questi dati occorrerebbe utilizzare la medesima classificazione delle spese militari, mentre su quasi tutti i giornali — *Il Sole-24 Ore, Mondo Economico, la Repubblica* — ove si sono sbandierati questi dati, non si è chiarito che la classificazione delle spese militari in Italia è diversa da quella utilizzata in altri paesi, e particolarmente da quella dei paesi della NATO.

Ad esempio, la classificazione italiana esclude le spese per l'edilizia militare (250 miliardi che fanno capo al Ministero dei lavori pubblici), quelle per le pensioni per il personale militare (difficilmente calcolabili), quelle per i servizi di sicurezza (400 miliardi che fanno capo alla Presidenza del Consiglio).

Nel 1985, tanto per fare un esempio molto concreto, la previsione del bilancio di competenza del Ministero della difesa era pari a 16.380 miliardi. *Military balance*, che usa la classificazione NATO, per quello stesso anno ha valutato le spese militari italiane in 20.500 miliardi. Secondo la classificazione NATO per le spese militari in Italia avremo per il 1987, invece di 19.200 miliardi, approssimativamente 25 mila miliardi.

È in base a questo tipo di classificazione che noi dovremmo comparare i nostri dati con quelli degli altri paesi NATO, e quindi con la graduatoria che prima ho richiamato. In base a questa classificazione noi saremmo, in percentuale sul prodotto interno lordo, al livello della Repubblica federale di Germania, e cioè intorno al 3,2 per cento. Certo, rispetto alla media del 5 per cento della NATO siamo sempre ad un livello inferiore, però non dobbiamo dimenticare che la media della NATO è molto accresciuta dal peso relativo che hanno gli Stati Uniti, e dal peso che hanno le potenze nucleari.

Sulla base di questa più realistica classificazione noi ci colleghiamo, al pari

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

della Repubblica federale di Germania, soltanto dopo le potenze nucleari, e cioè Stati Uniti d'America, Inghilterra e Francia le quali, ripeto, hanno una propria forza nucleare autonoma.

Noi stiamo parlando di un disegno di legge che, per le previsioni di competenza, reca spese per 19.200 miliardi, ben sapendo che si tratta di una cifra fasulla che sottostima la spesa effettiva del Ministero della difesa quale conosceremo solo tra un anno e mezzo, quando avremo il rendiconto finanziario per il 1987. Ad esempio, nel 1983, la spesa effettiva a consuntivo è risultata superiore per 1.300 miliardi rispetto alla previsioni di competenza; nel 1984 tale spesa è risultata di ben 2.380 miliardi superiore, sempre in riferimento alle previsioni di competenza; infine, nel 1985 la variazione in aumento è stata di 1.386 miliardi.

In sostanza, la previsione di 19.200 miliardi per il 1987, anche utilizzando questa classificazione liofilizzata che è propria del bilancio del Ministero della difesa in Italia, è quanto meno sottostimata di 1.500-2.000 miliardi, se proiettiamo la serie storica degli anni precedenti.

Mentre si invoca la classificazione in conto capitale (per dire che il tetto di riferimento non è il 4, ma il 7,5 per cento) ci si dimentica che approfittando della classificazione delle spese militari come spese correnti si consente di sfondare ampiamente le previsioni di competenza contenute nel disegno di legge di bilancio, e ciò con semplice autorizzazione del Ministero del tesoro.

Le variazioni prevedibili non riguardano tanto l'assestamento del bilancio, che ben o male interviene comunque con atto legislativo, sempre in aumento, spostando alcuni finanziamenti da un capitolo all'altro; in realtà lo scostamento maggiore in aumento, rispetto al bilancio di previsione, è successivo al bilancio assestato, e si verifica anche rispetto a quest'ultimo.

In alcuni capitoli del bilancio della Difesa, per fare un esempio, vi è la dicitura «per memoria»: ciò significa che per

questi capitoli non sono state quantificate le spese, che verranno via via precisate, riempiendo i buchi di quei capitoli.

Vi sono poi alcune spese che provengono da altri bilanci e che non vengono quantificate; per esempio quelle per il *SI-SMI*, che provengono dai 400 miliardi che si trovano al capitolo 2531 dello stato di previsione relativo alla Presidenza del Consiglio.

Quello della difesa, inoltre, è un Ministero che ha a disposizione fondi dei quali non si precisa la destinazione: parlo dei capitoli 1245 e 4797 concernenti i carabinieri. Non mi risulta che vi siano altri ministeri che abbiano a disposizione fondi per i quali non si precisa la finalità.

È bene ricordare anche la particolare struttura del bilancio del Ministero della difesa, che consente appunto questi «gonfiamenti» incontrollabili. Il bilancio è suddiviso sì in nove categorie di spesa, ma vi è una grossa concentrazione in due sole categorie: quella per il personale e quella per l'acquisto di beni e servizi, che assorbono circa il 93 per cento della spesa del Ministero.

I capitoli della tabella 12 sono più di 200, ma in cinque soli di essi si concentrano 10.077 miliardi, pari al 52,5 per cento. I capitoli sono, per l'esattezza, il 1381 sugli stipendi per il personale militare delle forze armate (e a questo proposito osserviamo, per esempio, che non è possibile distinguere gli stipendi dell'aeronautica, della marina o dell'esercito), nonché ancora i capitoli per spese di ammodernamento 4011, 4031 e 4051, e infine il capitolo 4501 per gli stipendi dei carabinieri.

Il bilancio della difesa, come nota il servizio studi della Camera, è composto di grandi aggregati, che rendono difficile un'analisi. Dall'esercizio del 1985 quel Ministero ha introdotto una nota aggiuntiva, che divide le spese per la difesa in quattro missioni interforze, più un blocco che riguarda il supporto tecnico-logistico, che investe le diverse missioni interforze. Questa riorganizzazione, assai opportuna, sarebbe stata molto più utile se si fosse

tradotta anche in una riorganizzazione dello strumento del bilancio; si è invece limitata ad una pura nota statistica, allegata alla nota aggiuntiva, senza alcuna conseguenza sulla struttura del bilancio, che resta quella di sempre, disordinata e difficilmente controllabile. Queste missioni, invece, avrebbero dovuto divenire una chiave di rilettura, e quindi di riscrittura dell'intero bilancio.

Voglio sollevare inoltre un altro problema in relazione alle spese militari, e cioè quello dei residui passivi. Non so spiegarmi come mai di questo problema si discuta così poco. L'amministrazione della difesa ha accumulato residui passivi per 8.500 miliardi, con un aumento del 20 per cento sull'esercizio precedente; e questo mentre si continua a dire che si stanziava troppo poco nel bilancio della difesa.

Questo picco dei residui passivi denuncia almeno due problemi: vi è un ritardo dei programmi finanziati, o — il che è la stessa cosa — un finanziamento troppo anticipato rispetto alle esigenze dei programmi. Il risultato è comunque lo stesso: i ritardi dei programmi si traducono in aumenti dei prezzi e in un immobilizzo di risorse, che vengono sottoutilizzate. La seconda conseguenza è che esiste un'enorme massa spendibile presso l'amministrazione della difesa, una massa che ha raggiunto ormai una dimensione tale da non consentire corrispondenti autorizzazioni di cassa per la spesa.

Occorrerebbe quindi, data la quantità di risorse impegnate, fare meglio il punto rispetto al fabbisogno effettivo di difesa e di pace per il paese. La nota aggiuntiva dice, invece, che nonostante le risorse impegnate restano «i problemi antichi» — la definizione è di Spadolini — e cioè abbiamo gravissime carenze nelle infrastrutture logistiche, nelle caserme, negli stabilimenti militari, nelle basi e nei poligoni. Analogamente, si continuano a registrare ritardi nei programmi di ammodernamento. Mi soffermerò più in là su questo argomento, ma per adesso desidero ricordare che già il ministro della difesa mette le mani avanti per chiedere

due nuove leggi di finanziamento, in aggiunta ai 30 mila miliardi già impegnati, che dovrebbero riguardare la sostituzione dei sistemi missilistici di difesa aerea e antimissili, e ancora la nuova fregata NATO.

Se prendiamo in considerazione i programmi, possiamo constatare non solo che essi si autoalimentano, ma anche che sono elaborati in maniera tale da mettere il Parlamento di fronte al fatto compiuto. In una delle appendici della nota aggiuntiva leggiamo che sarebbero già stanziati 10 miliardi — la cifra è esigua, ma quello che conta è che con questo stanziamento si apre il problema — per la portaerei Garibaldi, detta portaelicotteri, e questo quando non abbiamo mai discusso né deciso di dotarci di una portaerei. Infatti, non c'è nessuna legge approvata né in Assemblea né in una qualche Commissione in sede legislativa che stabilisca l'acquisizione di una nave di questo genere alla flotta italiana. Dovrebbe risultare chiaro a tutti che l'acquisto di una portaerei significa una visione delle operazioni d'altura come operazioni prolungate, difficilmente solo difensive.

Leggiamo ancora che sono stati stanziati 153 e 250 miliardi di rispettivamente per la produzione dell'*EH 101* e dell'*AMX* quando il Parlamento ha approvato solo una legge per la ricerca e lo sviluppo, e non per la produzione di velivoli di questo tipo. Per quel che riguarda il caccia europeo *EFA*, per il quale non sono stati approvati mai provvedimenti neppure per la ricerca e lo sviluppo o per la collocazione, si stanziavano già 58 miliardi.

Come dicevo, siamo messi di continuo di fronte al fatto compiuto di spese militari incontrollate, che superano i tetti indicati dal Parlamento, che si collocano al di fuori dalle leggi approvate dal Parlamento, quale quella di bilancio, e che esulano dai programmi che impegnano risorse per il futuro.

A fronte di tutto ciò si è molto sbandierato un progetto di riorganizzazione, dicendo che esso potrebbe consentire in qualche modo di far quadrare il cerchio. Non è certo questa la sede per una discus-

sione approfondita sull'argomento, ma non si può non sottolineare che tale riorganizzazione serve a ristrutturare qualche ufficio, qualche comando e qualche magazzino, ma non ha nessuna incisività a fini di risparmio, e al contrario può costare qualcosa in più. L'unico possibile risparmio potrebbe derivare dalla riduzione annunciata di 17 mila soldati di leva per una cifra pari a 4 milioni annui per ciascuna unità, più altri oneri indiretti grosso modo equivalenti. Si tratta di 70-80 miliardi in tutto, che non compensano neppure l'aumento per così dire naturale delle spese per il personale.

La domanda è quella che ripetiamo ogni anno: di fronte alle risorse di cui dispone il paese, e alla necessità urgente di risanare la finanza pubblica, abbiamo proprio bisogno di uno strumento militare così dispendioso e così dimensionato? I benefici che otteniamo in termini di sicurezza sono comparabili con i costi economici? La nostra risposta è no.

Noi continuiamo a sovradimensionare la difesa a nord-est, continuando a far finta di credere di essere un paese che teme l'invasione da terra delle forze del Patto di Varsavia. Abbiamo pertanto predisposto una specie di linea Maginot, alla quale non crede nessuno, schierata in Friuli, con l'entroterra in Veneto e verso la pianura Padana. Questa difesa a nord-est assorbe una quota molto rilevante delle nostre spese militari, pari solo per il 1987 a 3.560 miliardi.

Mi chiedo: non è tempo e ora di rivedere la dislocazione delle nostre forze armate, concepita per arrestare l'invasione dei carri armati sovietici da nord-est? Se invasione vi fosse, credo che difficilmente oggi sarebbe via terra, con forze armate che dovrebbero attraversare due Stati neutrali e presentarsi esposte in modo massiccio alla reazione, che tra l'altro sarebbe nucleare. Nei casi di invasione che si sono verificati, si è visto l'impiego di ponti aerei e si è assistito ad attacchi sul territorio partendo dai punti più esposti. Quindi, anche dal punto di vista militare mi sembra che questa concentrazione di

forze e di risorse a nord-est sia inutile e comunque molto sovradimensionata.

Alla tradizionale difesa a nord-est si affianca da un paio d'anni la proiezione a sud, che costituisce l'altro elemento-chiave di riorganizzazione sia dei sistemi d'arma, sia delle strategie militari, e che fa lievitare in maniera spaventosa le nostre spese militari. La necessità di tale difesa è stata sintetizzata in un intervento del ministro Spadolini, che voglio citare: «Nella complessa e critica interazione dei differenti elementi si è inserito con esplosiva virulenza anche il terrorismo internazionale, per cui la conseguenza più evidente della crisi nel fianco sud, in tutti i suoi aspetti, è che l'Italia si trova oggi in prima linea».

Mi chiedo quando mai il Parlamento abbia condiviso questa analisi del pericolo sul fronte sud e abbia deciso che ai pericoli determinati dal terrorismo si dovesse rispondere con una proiezione dell'apparato militare, collocando il nostro paese in prima linea sul fronte sud, con tutto ciò che ne consegue in termini di dislocazione delle forze armate e di spese militari. È evidente che la situazione del Mediterraneo è critica, ma più volte si è detto che si tratta del mare più armato del mondo, dove si confrontano direttamente superpotenze talmente armate da sconsigliare chiunque dal mettere lo zampino in operazioni militari avventuriste.

Al contrario, per fronteggiare i pericoli nel fianco sud i criteri-guida sono quelli di predisporre operazioni di altura a carattere prolungato e continuativo, e di controllare incessantemente determinate aree focali di transito; in sostanza, una proiezione sempre più esterna, lontana dal territorio nazionale, che è costosa oltre che rischiosa.

La necessaria riorganizzazione delle nostre forze armate appare, invece, sollecitata anche dalla crisi d'identità che ha coinvolto non solo i militari di leva, ma anche alcuni alti ufficiali delle forze armate. Perché allora non affrontare seriamente questo problema, e dimensionare le forze armate alle effettive necessità del

nostro paese? Per altro, attraverso la riduzione della durata del periodo di leva, si potrebbe pervenire ad una riduzione complessiva dello strumento militare (non solo dei soldati di leva, ma anche dei quadri ad ogni livello), oltre che dei programmi, che sono viziati di megalomania o che richiedono tempi di attuazione talmente lunghi da risultare inattuabili. Perché non porsi quindi seriamente questo problema, cominciando a dare un segnale positivo, invece di lasciare che le forze armate siano un problema soltanto degli stati maggiori? Perché oggi questo è il meccanismo di elaborazione del bilancio della difesa: si consultano gli stati maggiori, questi fanno proposte, il ministro le recepisce (correggendo ogni tanto qualche virgola) e poi il Parlamento le approva, quasi sempre così come sono, senza tener conto delle compatibilità con i parametri della manovra complessiva del Governo.

Anche quest'anno noi abbiamo presentato emendamenti che prevedono tagli alle spese militari per oltre 3 mila miliardi e auspichiamo che si voglia dare almeno qualche segnale in questa direzione e che si eviti quello che accade quasi sempre e cioè che l'unico stato di previsione che non si può toccare è proprio quello del Ministero della difesa.

Vogliamo poi segnalare altri due problemi, il primo dei quali è quello degli incentivi alle esportazioni di armi, problema per il quale abbiamo anche quest'anno presentato un emendamento, che lo scorso anno ci fu bloccato con obiezioni almeno in parte di carattere tecnico. Abbiamo fatto tesoro di quelle osservazioni e abbiamo formulato un nuovo testo di modifica che punta quanto meno a non «far piovere sul bagnato», cioè a non far incentivare ulteriormente le esportazioni di armi, visto tra l'altro che si è fissato un tetto preciso per le esportazioni SACE e che questo tipo di esportazioni «tira» molto. Non vi è quindi nessuna ragione per non approfittare dell'attuale congiuntura e non incentivare troppo (non pensiamo neppure alla possibilità di scoraggiare) l'esportazione di

armi. Questo è un problema importante, per il quale si è mossa anche una parte importante dell'opinione pubblica e delle associazioni cattoliche. Approvare il nostro emendamento significherebbe dare un segnale di grande importanza perché significherebbe decidere di non scoraggiare ma neppure di premiare eccessivamente l'esportazione e il traffico di armi.

Altro problema importante è quello dell'obiezione di coscienza, per il quale chiediamo lo stanziamento di una maggiore quantità di fondi, cosa che in parte è già stata decisa in Commissione di fesa.

**PRESIDENTE.** Le ricordo, onorevole Ronchi, che le rimangono due minuti per terminare il suo intervento.

**EDOARDO RONCHI.** La ringrazio, signor Presidente, sto concludendo.

La legge sull'obiezione di coscienza ha toccato il massimo punto di applicazione e l'ultima circolare in proposito del Ministero della difesa ha provocato un'autentica rivolta (indubbiamente pacifica ma non per questo meno vivace) degli enti e degli obiettori. È dunque necessario far sì che si giunga alla riforma di questa legge, per consentire che il diritto fondamentale dell'obiezione di coscienza non venga nei fatti boicottato per mancanza di strutture, di interventi pubblici e anche di finanziamenti.

In conclusione, noi riteniamo che la situazione richieda grande attenzione, sia per quanto riguarda le compatibilità economiche sia per quanto riguarda la necessità che tutti avvertiamo di essere maggiormente compartecipi di iniziative di lotta per la pace nel nostro paese ma anche a livello planetario. Ma invece di proporci qualcosa di concreto per il controllo della dinamica delle spese militari o magari per il disarmo, il Governo ci porge come unica novità l'avallo al programma SDI (sia pure nella versione europea), un programma che, se ultimato, comporterebbe una ulteriore *escalation* delle spese militari.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

Ci auguriamo pertanto che il dibattito sulla legge finanziaria e sul bilancio diventi un momento che consenta a tutti noi di intervenire su una questione così importante e delicata, che va affrontata con il massimo senso di responsabilità.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO CORLEONE.** Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, è già stato qui rilevato che questa legge finanziaria ha una sorte strana. È una legge snella, per la quale si svolge un dibattito poco vivace, per usare un eufemismo, che con un lento andamento sembra scorrere verso tranquille soluzioni. Forse però questa è non la quiete dopo la tempesta, ma la quiete prima della tempesta; prima, cioè, della tempesta di qualche voto programmato da gruppi di franchi tiratori, magari non sulla legge finanziaria in generale, ma su qualche tabella su cui in particolare si vorrà esercitare qualche manovra spregiudicata.

Manovre coraggiose in questa operazione di bilancio non ce ne sono, e saranno sostituite da manovre non coraggiose, ma al coperto del voto segreto, per dare qualche scossone ad una situazione troppo tranquilla per essere credibile.

Il gruppo radicale aveva presentato quasi come pregiudiziale questa questione in sede di «prefinanziaria»; poi, fummo invitati dalla Presidenza a non chiedere che fosse messo ai voti quel comma da noi proposto, che era un invito, una sollecitazione ad affrontare preventivamente questa questione e, subito dopo, si ottenne una conferma, in occasione di un voto parlamentare, della giustezza della nostra preoccupazione.

Allora, noi, senza precondizioni regolamentari, senza condizioni politiche di schieramenti precisi di Governo e di opposizione, non possiamo che confermare ciò che riteniamo, cioè che questo disegno di legge finanziaria è inadeguato rispetto alla gravità della situazione economica e finanziaria del paese; è inadeguato ad af-

frontare il livello non solo e non tanto del deficit, ma soprattutto del debito pubblico.

È inutile ripetere ora le cose che abbiamo detto e ribadito in più occasioni. Vogliamo cogliere questa discussione rinnovata dal disegno di legge finanziaria per adeguarci in qualche modo a questo che appare come un nuovo stile di intervento su quella che è la questione centrale per un Parlamento democratico libero, quella dell'esame del bilancio. Noi ci limiteremo in questa occasione a porre alcune questioni di fondo, circa alcuni temi per noi caratterizzanti: il problema della giustizia, il problema della difesa, il problema dell'energia e dell'ambiente. Queste sono le quattro questioni su cui noi incentriamo i nostri emendamenti.

A me tocca, in particolare, porre il problema del comparto della giustizia. La cifra destinata all'azienda giustizia, come ora si ama chiamarla (un'azienda un po' in dissesto, perché quello che offre è giustizia negata, non è giustizia giusta), oscilla tra lo 0,8 e l'1,2 per cento del complessivo stanziamento di bilancio, a seconda che si utilizzi per calcolarla questo o quel parametro, che si considerino spese per la giustizia quelle destinate al fondo pensione del personale o ad altre voci di tal genere. Orientativamente, comunque, possiamo dire che la cifra destinata alla giustizia è dell'1 per cento dell'intero bilancio.

Noi diciamo che si tratta di uno stanziamento insufficiente in rapporto al bisogno di giustizia che sale dal paese e riteniamo che in queste condizioni non sia accettabile la politica dei piccoli passi che ci viene proposta dal Governo. I piccoli passi, se fossero perseguiti con coerenza, con determinazione, forse potrebbero essere accettabili, ma la verità è che qui non si fanno i piccoli passi, si fa un passo avanti e due indietro, e questa politica si adotta sia dal punto di vista delle idee, dei provvedimenti legislativi, sia dal punto di vista della capacità di spesa e di realizzazione. Da una parte approviamo la riforma dell'ordinamento penitenziario (misura che guarda avanti nell'identifica-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

zione di una politica nuova rispetto al lavoro in carcere, rispetto alla flessibilità della pena) dall'altra allunghiamo (domani in Commissione discuteremo di tale questione) i termini della carcerazione preventiva. È inutile infatti parlare di detenzione cautelare, diciamo chiaramente che si tratta di carcerazione preventiva, così ci intendiamo meglio.

Ebbene, la politica di un passo avanti e due indietro ci viene proposta anche per quanto riguarda la capacità di spesa, per cui il Ministero di grazia e giustizia offre l'alibi al ministro del tesoro, il quale può dire che si spende poco rispetto alle dotazioni e quindi si può tagliare. Noi facciamo un altro ragionamento e diciamo che quando vi è una questione centrale, come quella della giustizia — posta nell'agenda politica, all'attenzione del paese, mediante i referendum, che non offrono certamente la soluzione di tutti i problemi connessi alla giustizia, ma pongono al centro questa esigenza e questo bisogno — occorre innestare una marcia in più. La politica dei piccoli passi non è adeguata, occorre inserire una quinta marcia e quindi impiegare risorse, intelligenze, energie per affrontare, sul piano delle leggi e della realizzazione di queste ultime, tutte le questioni poste sul tappeto.

Occorrono allora risorse perché il Parlamento deve fare la sua parte, deve affrontare un impegno eccezionale al fine di portare a casa un pacchetto di leggi in brevissimo tempo e di attrezzare il dicastero della giustizia nella sua parte amministrativa centrale e periferica, perché quelle riforme non rimangano sulla carta ma siano immediatamente rese operative.

Oggi è entrata in vigore la legge sull'ordinamento penitenziario. Ebbene, temiamo che non vi sia la capacità dell'amministrazione penitenziaria in senso lato di realizzarla. Ciò provocherà una situazione esplosiva nelle carceri, che scaturirà dal fatto che i detenuti non otterranno ciò che la legge sancisce. Inoltre gli agenti di custodia non saranno messi nelle condizioni, insieme ai direttori della

carceri ed ai magistrati di sorveglianza, di rispondere a quelle richieste. Così facendo avremo una grossa responsabilità come Parlamento per aver varato leggi di riforma senza essere in grado di gestirle.

Che cosa bisogna fare? Sappiamo che nelle carceri vi è stata una protesta degli agenti di custodia i quali si sono autoconsegnati. Questi ultimi hanno detto: basta con una situazione che ci vede sempre all'ultimo posto! Da una parte vi è la riforma penitenziaria, dall'altra la riforma della riforma penitenziaria, poi vi è l'amnistia, l'indulto, infine la legge sulla dissociazione, poi non si sa quant'altro, e per gli agenti di custodia nulla. E si continua a non dare a questi servitori dello Stato permessi, né settimanali né mensili, e a pagare le ore di straordinario non si sa bene se 1.600 o 1.800 o 2.000 lire.

Il Parlamento è d'accordo nel mettere in discussione in quest'aula, subito dopo la legge finanziaria, la riforma del Corpo degli agenti di custodia? Noi fin da ora chiediamo che nella legge finanziaria vi sia uno stanziamento adeguato, perché lo stanziamento previsto (50 miliardi) non è adeguato. Con i nostri emendamenti proponiamo infatti di ripristinare la situazione ufficialmente già prevista dal Governo e che fa riferimento ad una cifra superiore, sia per questo primo anno sia per l'anno successivo. Le cifre indicate non le abbiamo inventate, ma le abbiamo prese dalle leggi finanziarie precedenti: occorrerebbero 76 miliardi per il 1987 e 189.900 per il 1988.

NINO CARRUS, *Relatore per la maggioranza*. Lei sa che abbiamo fatto in Commissione uno sforzo per portare da 37 a 50 miliardi lo stanziamento il 1987.

FRANCESCO CORLEONE. Capisco lo sforzo, ma questo vuol dire che noi facciamo una riforma inadeguata del Corpo degli agenti di custodia. Avremo una riforma che non soddisferà la richieste obiettive degli agenti di custodia, per i compiti che svolgono nelle carceri, per il numero dei detenuti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

NINO CARRUS, *Relatore per la maggioranza*. Obiettivamente abbiamo fatto un grande sforzo nei limiti della manovra complessiva.

Se lei somma l'incremento che abbiamo dato all'ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria a quelli dati per i tossicodipendenti, per la revisione delle dotazioni organiche dei direttori amministrativi e dei coadiutori, ci avviamo a quella somma che viene ritenuta adeguata per il 1987, cioè a quella somma che lei stesso ha indicato in 75 miliardi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se me lo consentono, vorrei rilevare che in tali condizioni i funzionari stenografi non possono registrare nè l'intervento nè il colloquio!

NINO CARRUS, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo scusa, ma intendevo fare solo una precisazione.

FRANCESCO CORLEONE. Mi rendo conto che uno sforzo c'è stato, ma occorre qualcosa di più, in particolare per la voce relativa al Corpo degli agenti di custodia.

Noi ripresenteremo questi emendamenti per dare un segnale di forza. Non capisco inoltre perché non sia stato accolto un piccolo emendamento diretto ad adeguare l'indennità penitenziaria ai direttori delle carceri. L'emendamento inciderebbe per una cifra minima: un miliardo. Sappiamo che un direttore di un carcere con centinaia di detenuti, con centinaia di agenti di custodia, con tutti i problemi di responsabilità e di reperibilità, ha uno stipendio di un milione e 160 mila lire al mese? È possibile che questo Stato lo lasci in condizioni del genere?

Non capisco perché in questo sforzo, che per alcuni versi vi è stato, non sia stata accolta questa cifra piccolissima per adeguare l'indennità penitenziaria ai direttori delle carceri, che veramente sono in una situazione indegna, per la sproporzione tra le responsabilità che hanno e la loro remunerazione.

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, la informo che sta parlando da diciassette minuti.

FRANCESCO CORLEONE. La prego, signor Presidente, di considerare anche le interruzioni! Mi avvio, comunque, alla conclusione. Noi chiediamo, quindi, stanziamenti adeguati per la legge delega di riforma del codice di procedura penale (senza coperture per i porti o per altri argomenti, che prenderanno il largo e che non c'entrano nulla con il codice di procedura penale!); chiediamo un adeguamento delle previsioni per la riparazione dell'ingiusta detenzione ed uno stanziamento in grado di assicurare realmente il gratuito patrocinio.

Sono queste le prime cose che chiediamo, ma molte altre questioni sono aperte nel comparto della giustizia, dal personale all'assistenza, alla formazione, al lavoro, eccetera: sono mille le cose su cui bisognerebbe operare ed intervenire!

Noi, con i nostri emendamenti, faremo proposte in questo settore, perché riteniamo che esso sia veramente la cartina di tornasole per misurare la volontà politica di compiere, in questo anno, una virata positiva nell'ambito del «problema giustizia». Noi, su questo piano, ci impegneremo strenuamente, perché si possa dare una parola di speranza a tutto il mondo della giustizia: dalle carceri alla magistratura e soprattutto ai cittadini che vogliono giustizia!

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### **Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per le questioni regionali.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Giuseppe Facchetti in sostituzione del deputato Antonio Baslini.

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

---

**Annunzio di una risoluzione.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di interrogazioni  
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 4 novembre 1986, alle 9,30:

*Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987) (4016-bis).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989 (4017).

— *Relatori: Carrus, per la maggioranza; Parlato, Calamida, Crivellini, Minucci, di minoranza.*

**La seduta termina alle 19.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 21.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE**

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La XII Commissione,

considerata la centralità del problema della sicurezza e dell'impatto ambientale con riferimento ai vari sistemi di produzione e utilizzazione di energia;

preso atto dell'indagine, ancora in corso, della Commissione industria della Camera circa il livello di sicurezza delle centrali nucleari esistenti;

considerato che già nella risoluzione approvata dalla Camera dei Deputati in occasione della discussione del documento di aggiornamento del PEN si impegna il Governo a scegliere entro 6 mesi sulla base delle indicazioni fornite dall'Enea un sito per la sistemazione definitiva dei rifiuti radioattivi a bassa e media attività, rafforzando contemporaneamente l'impegno di Governo anche nelle sedi internazionali per la ricerca e la completa realizzazione di soluzioni definitive per le scorie;

considerato che a seguito degli incontri del 3 e 14 ottobre 1986, tenutisi a Piacenza tra le segreterie regionali dell'Emilia Romagna e della Lombardia delle organizzazioni sindacali dei lavoratori assistiti dalle segreterie regionali e provinciali delle FNLE-FLAEI-UILSP, l'Enel ha confermato un impegno straordinario ad accelerare la conclusione di iniziative già individuate, per la ricerca di ulteriori possibili livelli di sicurezza;

preso atto che, nel corso della fermata per ricarica della centrale di Caorso, l'ENEL si è impegnata sempre d'intesa con l'autorità di controllo, per un programma straordinario di prove di sorveglianza in aggiunta a quello già definito, tale da interessare tutti i sistemi rilevanti per la sicurezza e la protezione sanitaria allo scopo di evidenziare e documentare la piena operabilità ed efficienza dei sistemi stessi, indipendentemente dalla scadenza delle prove e da quanto già previsto;

preso atto altresì dell'impegno ENEL a proseguire nelle iniziative attuali al fine di diminuire la quantità dei rifiuti radioattivi a bassa e media attività depositati presso la centrale,

impegna il Governo:

1) a garantire che la fermata per ricarica dell'impianto di Caorso sia utilizzata per l'attuazione di un programma straordinario di prove di sorveglianza, in armonia all'impegno assunto dall'ENEL con le organizzazioni sindacali dei lavoratori;

2) ad assumere iniziative concrete circa la soluzione del problema delle scorie in armonia alla risoluzione approvata dall'assemblea della Camera dei deputati;

3) ad adottare le necessarie iniziative per la revisione del Piano d'emergenza e la creazione di servizi idonei per la tutela della salute;

4) a garantire l'adeguata informazione dell'opinione pubblica circa gli strumenti in atto o da attuarsi al fine di rispondere alla domanda di sicurezza delle popolazioni interessate.

(7-00313) « BIANCHINI, ORSINI BRUNO, VISCARDI, ABETE, RIGHI, ZOSO, ROSSATTINI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**PROIETTI, RIDI, GRADI E CANNE-  
LONGA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che nella mattinata di oggi (mercoledì 29 ottobre 1986) presso la stazione ferroviaria di Napoli centrale il malore del ferroviere De Simone si è drammaticamente trasformato in decesso anche per la mancanza, nella stazione, di un presidio sanitario funzionante oltreché dell'ambulanza — quali misure intende prendere perché l'ente ferroviario assicuri la istituzione, almeno nelle stazioni e nei più importanti impianti ferroviari del paese, di servizi sanitari di pronto intervento che garantiscano, in caso di emergenza, gli utenti e gli operatori delle ferrovie. (5-02864)

**FITTANTE E SAMA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

la situazione degli sfratti e l'emergenza casa nella città di Catanzaro è la seguente: n. 222 sentenze emanate, esegui-

te o da eseguire a tutto il 1° gennaio 1986; n. 259 famiglie ricoverate in alloggi di parcheggio o dell'IACP ma da restituire ai legittimi assegnatari, in ricoveri condominiali ed in strutture pubbliche; n. 75 famiglie di zingari sistemate in baracche o alloggi precari;

malgrado la gravità della situazione la città è stata esclusa dall'elenco redatto dal CIPE delle località dichiarate « aree calde »;

altre città, come ad esempio Bergamo, con popolazione residente uguale a quella di Catanzaro, la situazione alloggiativa notevolmente migliore e il numero di sfratti sei volte inferiore a quelli della città calabrese, sono state incluse fra quelle alle quali si applicheranno le disposizioni del decreto-legge di proroga degli sfratti —:

quali sono i motivi che hanno indotto il Governo ad escludere Catanzaro dall'elenco delle città di cui al decreto-legge richiamato; ..

se non ritiene di dover riesaminare la situazione ed assumere iniziative affinché venga inserita anche la città di Catanzaro tra quelle a cui si applicherà la proroga degli sfratti. (5-02865)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**PATUELLI.** — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere - premesso

che gli attuali controlli medici per il rinnovo della patente sono previsti dalla vigente normativa ad intervalli di tempo eccessivamente lunghi e con modalità poco rigorose;

che ha avuto finora scarsa applicazione la pena prevista dall'articolo 79 della legge 25 dicembre 1975, n. 685, il quale prevede la sospensione della patente fino a tre anni per chi è stato condannato per reati di droga;

che, in conseguenza di ciò, molti soggetti tossicodipendenti continuano a conservare l'abilitazione alla guida con pericolo per se stessi e per gli altri -:

se non ritengano opportuno assumere iniziative per una più puntuale applicazione della legge esistente, nonché prevedere controlli medici più accurati atti a stabilire con certezza i requisiti fisici e psichici richiesti dall'articolo 91 del codice della strada. (4-18033)

**TASSI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione, delle finanze, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali siano i criteri, seguiti nei comuni delle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena, in merito all'appalto o comunque agli incarichi o convenzioni in genere per il trasporto degli alunni alle scuole d'obbligo, ove manchi un servizio municipale specifico;

se risulta che in altri comuni oltre Bettola (in provincia di Piacenza) hanno dato o meglio distribuito gli incarichi in merito a persone che nemmeno hanno i mezzi conformi al servizio da espletare

e si dice nemmeno titolari di idonea licenza o autorizzazione per tale attività.

Infatti detto servizio è estremamente delicato e comporta una necessaria quanto esperta e profonda capacità professionale, poiché al trasporto ordinario unisce la delicatezza del fatto che utenti sono anche piccoli bimbi e specie in zone montagnose (come quelle dell'agro di Bettola) tutt'altro che facile e di comune attuazione. (4-18034)

**DEL DONNO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che in data 21 maggio 1986 è stata presentata l'interrogazione n. 4-15535 -:

quali ragioni ostino la definizione della pratica del dottor Michele Cusanno, abitante a Bari, Torre a Mare, via Madonna di Stelle n. 12, già segretario capo presso il provveditorato agli studi di Bari (in pensione dal 1° febbraio 1985), già insegnante elementare permanentemente fuori ruolo, ai sensi dell'articolo 34 della legge n. 312 del 1980, avendo optato per il collocamento nel corrispondente ruolo organico dell'amministrazione presso la quale prestava servizio, venne inquadrato nella VII qualifica funzionale (decreto ministeriale del 1° giugno 1981). Dal 13 luglio 1980 al 31 dicembre 1983 venne retribuito dal provveditorato agli studi di Bari (ancora con la qualifica di insegnante). La Direzione provinciale del tesoro di Bari cominciò ad amministrarlo solo dal 1° gennaio 1984, e, malgrado il provveditorato avesse notificato all'ente la retribuzione che era dovuta al Cusanno dopo l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 gennaio 1981 (VII livello 8ª classe V scatto biennale), gli venne corrisposto uno stipendio inferiore e precisamente VII livello - 8ª classe 0 scatti biennali. Contro tale presa di posizione invitò e diffidò: a) il Ministero della pubblica istruzione ad emettere il decreto formale di inquadramento (che pervenne nel settembre 1984); b) la Direzione provinciale del tesoro a corrispondergli gli emolumenti dovuti;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

le ragioni per le quali il Cusanno fino ad oggi non ha avuto alcun conguaglio (tra le somme percepite in meno per il periodo 1° gennaio 1984-31 gennaio 1985 e quelle spettantegli). La Direzione provinciale del tesoro di Bari dice che non può liquidare in quanto manca il decreto di inquadramento derivante dall'applicazione della legge n. 344 del 1983. (4-18035)

**BIANCHI DI LAVAGNA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso

che i consorzi obbligatori di bonifica, a norma dell'articolo 21 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, possono riscuotere i contributi loro dovuti da soggetti consorziati (tra i quali rientrano lo Stato, le province, i comuni e gli altri enti locali per gli immobili di loro pertinenza) applicando « le norme che regolano la esazione delle imposte dirette »;

che esiste una difformità di vedute tra consorzi ed esattorie circa la collocazione di detti contributi nella previsione normativa di cui al secondo e quarto comma dell'articolo 1, decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1983, n. 858, o in quella di cui al terzo comma dell'articolo 1 e al primo comma dell'articolo 3 della stessa legge;

che la collocazione dei contributi nel primo gruppo di norme renderebbe applicabili le disposizioni di cui agli articoli 60 e 63 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 858 del 1963, in forza delle quali l'esattore ha l'obbligo del « non riscosso per riscosso »;

che il Ministero delle finanze si è pronunciato sull'argomento con nota 15/8184 del 22 gennaio 1986, nota peraltro mai resa pubblica e quindi non riscontrabile nelle valutazioni che ne sostengono le conclusioni -:

a) se ritenga di confermare l'opinione espressa dai competenti uffici nella nota di cui sopra;

b) se, nel caso di conferma - alla luce delle norme vigenti - dell'opinione di cui sopra, non ritenga opportuno assumere iniziative sul piano legislativo e/o amministrativo al fine di dare più forza agli esattori nella azione di riscossione nei confronti dei debitori dei contributi, così da mettere i consorzi obbligatori di bonifica nella condizione di poter contare su regolari flussi di entrata. (4-18036)

**MUNDO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che l'aumento del canone per gli alloggi di edilizia economica e popolare da parte dell'IACP di Cosenza ha configurato di fatto grosse sperequazioni tra gli assegnatari interessati - se non ritiene di suggerire con appositi strumenti regolamentari criteri e modalità più rispondenti ad equità e giustizia, che tengano conto delle condizioni di agibilità e vivibilità degli alloggi e del reddito degli assegnatari. (4-18037)

**BELLOCCHIO.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che

nei confronti dell'ex dipendente del comune di Capua (Caserta) signor Mauro Francesco, nato il 24 dicembre 1917, con decorrenza 25 dicembre 1977, veniva emesso decreto di liquidazione di pensione, (iscrizione 6817423), con un'anzianità di servizio di anni 28 (14 di servizio presso il comune, 7 per effetto della normativa legislativa relativa al servizio militare);

al medesimo non sono stati calcolati 11 anni e 4 mesi, riconosciuti dal Ministero difesa-esercito, quale ex dipendente del Pirotecnico di Capua, come da decreto del 21 maggio 1973, registrato alla Corte in data 19 settembre 1973, al foglio 164 -:

i motivi per i quali non si sia riconosciuta tale anzianità e, in considerazione degli anni trascorsi (ben 9), quali iniziative urgenti s'intendono assumere per riparare alla grave ingiustizia. (4-18038)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

**BALZAMO.** — *Ai Ministri del commercio con l'estero, per il coordinamento delle politiche comunitarie e degli affari esteri.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere nei confronti del blocco delle importazioni per 18 prodotti meccanici praticamente decretato dalla Spagna con una serie di cavillose norme tecniche che di fatto sostituiscono le barriere doganali abolite con l'entrata nella CEE del paese iberico. Queste norme, che rappresentano veri e propri « impedimenti tecnici », riguardano prevalentemente prodotti meccanici che vanno dalle rubinetterie, alle posaterie, alle valvole di varia specie.

Per questi prodotti il Governo spagnolo richiede certificati di omologazione costosissimi (si superano anche i 50 milioni per una media azienda) che vanno rinnovati ogni due anni.

Questa situazione di blocco delle importazioni nel settore — in questi giorni decine di TIR vengono respinti alla frontiera spagnola — colpisce circa 200 produttori italiani, con 3.500 addetti e un fatturato complessivo che supera i 400 miliardi di lire.

Per questi motivi l'interrogante chiede un immediato intervento risolutore dei ministri interessati, per porre fine ad una situazione che colpisce così duramente un comparto importante e tecnologicamente molto avanzato dell'industria italiana.

(4-18039)

**BASSANINI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso

che nella provincia di Isernia talune insegnanti, che erano state immesse in ruolo nel 1983 e avendo superato il periodo di prova, furono licenziate il 21 maggio 1986 in seguito a un ricorso di controinteressati avverso la loro nomina;

che il provvedimento di cessazione dal servizio fu impugnato dalle insegnanti sia presso il Consiglio di Stato sia presso il TAR Molise;

che entrambi tali organi emisero ordinanza di sospensiva del provvedimento

di cessazione, il Consiglio di Stato in data 29 agosto 1986 e il TAR Molise il 18 settembre 1986;

che tali ordinanze di sospensiva furono notificate al provveditore agli studi di Isernia rispettivamente il 10 settembre 1986 e il 22 settembre 1986, ma che egli non provvide ad eseguirle;

che neppure dopo una diffida da parte delle interessate il provveditore diede esecuzione a quanto disposto dalla magistratura amministrativa —:

quali immediate iniziative abbia assunto, o intenda assumere, l'amministrazione per ristabilire la legalità;

quali provvedimenti disciplinari, ed eventualmente quali iniziative presso la magistratura penale abbia assunto, o intenda assumere, nei confronti di un provveditore agli studi che viola così platealmente i suoi doveri d'ufficio. (4-18040)

**FACCHETTI.** — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso

che l'ufficio postale di Polistena è uno fra i più importanti, per la mole di lavoro, della provincia di Reggio Calabria;

che, nonostante ciò, i circa 40 dipendenti dell'ufficio sono costretti ad operare in locali ridottissimi, fatiscenti ed ant igienici;

che, per questo motivo, all'esterno dell'ufficio si formano spesso lunghe file di persone costrette a sostare a lungo;

che, da oltre un decennio, si parla di un progetto di ampliamento degli attuali uffici oppure del reperimento di locali necessari per l'apertura di un secondo ufficio postale nella zona sud della città, ove più consistente è stato l'incremento demografico —:

a che punto è il progetto, nel caso che esso esista effettivamente, o, in caso contrario, quali concrete misure si intendano adottare per porre fine ai notevoli

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

disagi che stanno incontrando gli utenti del popoloso centro della provincia reggina. (4-18041)

**TAMINO E RUSSO FRANCO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

come il ministro della pubblica istruzione giudichi il fatto che in diversi istituti cagliaritani, alcuni collegi dei docenti, abbiano emanato delle delibere nelle quali si rifiuta qualsiasi tipo di programmazione dell'ora alternativa, non assicurando, nel contempo, nessun genere di studio individuale;

quali azioni ritenga di dover intraprendere nei confronti di tali iniziative;

quale risposta intenda fornire a tutti quegli studenti che hanno rifiutato la religione cattolico-confessionale all'interno dell'orario scolastico;

se non ritenga che questa presa di posizione sia stata attuata, oltretutto illegalmente, nel non rispetto della stessa Costituzione, che sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini indipendentemente dal loro credo religioso;

se non ritenga infine che tale iniziativa, oltre a non rispettare libertà individuale del singolo studente, non sia altro che il frutto di quella forma di boicottaggio, nei confronti dell'ora alternativa alla religione, mossa da più parti.

(4-18042)

**ERMELLI CUPELLI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che

in data 8 febbraio 1977 il Ministero dell'agricoltura, su richiesta del Consorzio bonifica della Vallata del Tenna, autorizzava la redazione di un progetto per la realizzazione a fini irrigui di una diga sul torrente « Lera » nel comune di Amandola, ai sensi dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11;

successivamente lo stesso Ministero finanziava detto progetto in base alle disposizioni della legge 22 dicembre 1977, n. 984 (« legge quadrifoglio »), per un importo di lire 14 miliardi —:

per quale motivo lo stanziamento previsto non è mai stato effettivamente erogato;

se tali fondi hanno avuto una diversa allocazione o sono tuttora inutilizzati;

se non si ritenga possibile ipotizzare il finanziamento — aggiornato agli attuali prezzi di mercato — della suindicata opera nell'ambito del nuovo « Piano agricolo nazionale » recentemente approvato dal Parlamento. (4-18043)

**MUSCARDINI PALLI E ALMIRANTE.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — in relazione alle circolari emanate in merito all'AIDS — se in tutti i presidi sanitari si è data attuazione a tali circolari ed in particolare se esiste un controllo diretto da parte del Ministero o tramite le regioni, se esiste una adeguata protezione del personale sanitario di assistenza, dei degenti non affetti da AIDS e dei visitatori, se è smaltito in modo adeguato il materiale biologico debitamente contrassegnato, se è sempre utilizzato materiale a perdere a nuovo uso, se vi è corretta informazione del personale sanitario su ricoverati affetti da AIDS od eventualmente da LAS, se sono attuati periodici controlli sul personale che direttamente o indirettamente opera in contatto con persone affette da grave patologia infettiva e da AIDS, se presso i bar o i luoghi di ristoro dei presidi sanitari sono state prese adeguate norme igienico-sanitarie per impedire eventuali possibili contagi specie in considerazione del fatto che esistono molte persone portatrici di AIDS la cui malattia non è stata ancora segnalata; inoltre, se il ministro intende creare all'interno degli ospedali appositi reparti clinico-diagnostici per le malattie infettive ad alto rischio e se il ministro abbia ritenuto necessario per una adeguata pre-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

venzione rendere di *routine* i seguenti esami: tipizzazione, sottopopolazione linfocitaria, ricerca di anticorpi anti HTLVIII, anti CYTOMEGALOVIRUS e ANTITOXOPLASMA, reattività cutanea agli antigeni ubiquitari e inoltre se negli ospedali, nelle carceri, e in ogni modo nei luoghi di ricovero, cura, riabilitazione o detenzione, sia stato ordinato ai barbieri di usare rasoi a perdere e di disinfettare le forbici o i rasoi per il taglio dei capelli.

(4-18044)

FIORI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

in Europa moltissime industrie specializzate nel settore farmaceutico e cosmetico utilizzano embrioni e feti umani non necessariamente morti per ricerche e sperimentazioni medico-scientifiche;

su tale utilizzazione di embrioni e feti umani le posizioni culturali ideologiche e politiche dei 21 paesi membri della CEE sono discordanti;

il presidente della Commissione socio-sanitaria del Consiglio d'Europa ha presentato una « raccomandazione » che esorta i paesi membri ad accogliere nelle loro legislazioni alcuni principi nuovi circa l'impiego di embrioni e feti umani in campo medico-scientifico;

lo stesso presidente della Commissione socio-sanitaria del Consiglio d'Europa ha denunciato forti pressioni da parte delle *lobbies* industriali operanti nel settore medico-scientifico volte a chiedere una gestione arbitraria delle disponibilità di embrioni e feti umani, senza specificare se vivi o morti, per impieghi industriali o commerciali, con la sola limitazione del consenso della madre —:

se si possa escludere che in Italia avvengano tali sacrifici di embrioni e di feti umani per la ricerca e la sperimentazione;

se non si renda necessario svolgere accertamenti per verificare l'esistenza o meno di un commercio clandestino;

se intende assumere iniziative di ordine legislativo per regolamentare definitivamente tale delicatissimo settore.

(4-18045)

MUSCARDINI PALLI, SERVELLO, MAZZONE E DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che nella USL 41 sono stati assunti come primari psichiatrici ospedalieri persone non laureate in medicina bensì in filosofia e pedagogia, come tale fatto possa essere giustificato, se situazioni simili esistono in altre USL per reparti di psichiatria o in altri reparti, quali provvedimenti intenda prendere.

(4-18046)

GIOVAGNOLI SPOSETTI E GRANATI CARUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

per quali motivi i miglioramenti economici previsti dal contratto della polizia di Stato, legge 20 marzo 1984, n. 34, già estesi a tutte le forze di polizia, non sono stati ancora applicati agli agenti di custodia, i soli che a tutt'oggi percepiscono soltanto un acconto mensile, differenziato per ciascun livello contributivo, inferiore al dovuto, specialmente per le categorie dei sottufficiali e degli appuntati;

se è a conoscenza del fatto che a distanza di molti mesi non vengono ancora corrisposti i pagamenti per le missioni, obbligate e da svolgere « senza indugio », agli agenti che hanno dovuto anticipare le spese;

se e a conoscenza del fatto che i periodi di malattia, di aspettativa per motivi di salute, anche quando dovuti alla cura e convalescenza per ferimenti subiti in servizio, non sono conteggiati ai fini delle promozioni e degli scatti di anzianità determinando così una paradossale penalizzazione —:

quali iniziative ha assunto o intende assumere in merito ai problemi sopra indicati e per rimuovere le disparità e le discriminazioni che colpiscono gli agenti di custodia.

(4-18047)

TAMINO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

il 21 dicembre prossimo scadono gli effetti della « legge Prodi » per l'industria delle cucine di Parma « Salvarani »;

la ristrutturazione, a costo di gravi sacrifici dei lavoratori, è ormai stata compiuta;

grande preoccupazione e incertezza per il futuro dell'azienda è stata espressa in queste settimane dal consiglio di fabbrica, dai sindacati e dai lavoratori e questo alla luce degli atteggiamenti tenuti dal commissario governativo che gestisce l'applicazione della legge « Prodi », l'avvocato Giuseppe Contino, che non solo è intenzionato a ridurre ulteriormente l'attuale numero degli occupati (si ricorda che la « Salvarani » aveva 1.600 dipendenti quattro anni fa e attualmente sono rimasti solamente 610 lavoratori, di cui solo 250 lavorano, mentre gli altri sono in cassa integrazione) ma ha anche chiesto la proroga degli effetti della legge Prodi, anche a costo di ritardare il rilancio industriale dell'azienda, proroga prevista dal decreto-legge 27 settembre 1986, n. 593 —:

quali iniziative intenda promuovere per fugare i timori di una irrimediabile decadenza dell'azienda;

se è a conoscenza che tra i probabili acquirenti dell'azienda figura anche una società finanziaria e immobiliare non interessata al rilevamento dell'unità produttiva e al mantenimento dell'occupazione ma che si muoverebbe con il solo intento di operare una speculazione immobiliare con l'acquisto del capannone e dei terreni adiacenti l'Ente fiere di Baganzola;

se non ritiene che il ritardare la vendita dell'azienda e il prolungarsi della gestione commissariale dell'attuale staff dirigenziale pregiudichi il mantenimento delle attuali quote di mercato raggiunte in questi anni contribuendo così a rendere sempre più difficile la vendita della azienda. (4-18048)

PRETI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali il Ministero delle finanze non abbia ritenuto opportuno a tutt'oggi mettere a frutto, nell'esclusivo interesse della comunità, la competenza dei laboratori chimici delle dogane nella repressione delle frodi, con l'attribuzione al personale della veste giuridica dell'ufficiale od agente di polizia tributaria e giudiziaria, anche in virtù dell'articolo 221 del codice di procedura penale e articolo 31 e 35 della legge 7 gennaio 1929, n. 4.

I laboratori chimici delle dogane con la loro secolare esperienza (nel 1986 ricorre infatti il centenario della loro fondazione) hanno acquisito nel settore merceologico una competenza ed esperienza che per vastità e specificità, non trova oggi riscontro in altri organismi pubblici e privati né tantomeno a livello universitario.

A conferma di quanto asserito si può trovare un ultimo riscontro nel recente scandalo del cosiddetto vino al metanolo in cui, come si evince dalla circolare della Direzione generale delle dogane Divisione X n. 4072 del 13 gennaio 1986, il laboratorio chimico centrale delle dogane, segnalava, per primo, agli organi competenti, la presenza in frode, nelle materie vinose, di alcuni elementi caratteristici del denaturante generale dello Stato.

Viceversa con il successivo decreto-legge del 18 giugno 1986, n. 282, riguardante « misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari » il ministro delle finanze non ha saputo cogliere l'occasione per dare una giusta collocazione antifrode ai laboratori chimici delle dogane, dato che nel predetto decreto-legge hanno trovato menzione solo l'aumento degli organici del ruolo dei chimici e dei preparatori chimici in luogo del sempre richiesto e mai istituito (per adempimenti burocratici) ruolo dei periti chimici.

Lo Stato quindi, anche in questa occasione ha dimostrato contro ogni logica comune, di voler rinunciare al pieno utilizzo di una struttura tecnica, resa da sempre, con i fondi della comunità, ef-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

ficiente, all'avanguardia nel settore merceologico, settore sul quale con sempre maggiore insistenza, si sensibilizza l'interesse della popolazione italiana.

La richiesta riguardante l'attribuzione al personale dei laboratori chimici della veste giuridica di ufficiale od agente di polizia tributaria e giudiziaria, peraltro è stata già sollecitata più volte alla Direzione generale delle dogane dalle organizzazioni sindacali dei laboratori chimici (CGIL-CISL-UIL-SALCHID-UNSA) con lettera del 31 ottobre 1980 e dal SALFICONF. S.A.L. con lettera del 12 marzo 1986. (4-18049)

RUBINACCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso

che la città di Civitanova Marche, situata nel cuore della regione marchigiana, costituisce un ampio bacino di raccolta merci per l'esportazione: calzature, borse e strumenti musicali, proveniente oltre che dalla provincia di Macerata, da quella di Ascoli Piceno (comprensorio del fermano) e da quella di Ancona;

che nel vasto commercio di esportazione operano ben 15 efficienti e bene organizzate case di spedizione che provvedono a far partire per l'estero, settimanalmente, il consistente numero di 50 mezzi, tre camion e vagoni ferroviari, ed espletano più di 70.000 operazioni di esportazione all'anno;

che la dogana di Civitanova, pur essendo dotata di un personale idoneo ed efficiente, che si prodiga oltre l'orario di lavoro per le insufficienti ore di straordinario assegnate, è l'unica delle Marche a non essere stata elevata al livello di prima classe, nonostante l'apprezzabile volume di operazioni di scambio che produce, e versa in pessime condizioni di operatività perché è situata in angusti e non funzionali locali, è totalmente priva di spazi indispensabili al movimento delle merci, non possiede un magazzino ed è ubicata in un complesso edilizio assolutamente inadatto —

se non ritiene urgente e necessario elevare, con decorrenza primo gennaio

1987, la dogana di Civitanova Marche al livello di prima classe, in considerazione anche delle ragioni esposte nella richiesta avanzata dalla camera di commercio di Macerata, in data 28 luglio 1983, e di provvedere a sistemare gli uffici della dogana in un fabbricato autonomo per dotarla delle necessarie strutture di cui oggi ne è priva. (4-18050)

MACCIOTTA E CHERCHI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — in relazione alla ventilata cessione della Sandotel Spa (ex Euteco) di Cagliari (ENI) —:

1) quali siano le condizioni ed il progetto industriale dell'operazione;

2) se sia stata consultata preventivamente l'organizzazione sindacale;

3) come valuti l'atteggiamento di disimpegno dell'ENI dopo che appena nel luglio scorso lo stesso ente aveva confermato di individuare nel patrimonio dell'Euteco il riferimento per un'azione di sviluppo del settore impiantistico, e quali conseguenti interventi intenda effettuare. (4-18051)

ALBORGHETTI. — *Al Ministro per l'ambiente.* — Per conoscere — premesso che

nei giorni scorsi si è registrata una grave moria di pesci nel lago Annone (provincia di Como);

il lago di Annone risulta da molti anni fortemente inquinato;

recenti interventi (abbassamento del livello dell'acqua) possono aver contribuito a rendere ancora più drammatica la situazione —:

1) chi abbia dato disposizioni per l'abbassamento del livello del lago di Annone;

2) quali urgenti provvedimenti intenda assumere per il risanamento del lago di Annone;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

3) se non ritenga necessario predisporre un piano di recupero biologico ed ambientale dell'insieme dei laghi della Brianza. (4-18052)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare onde evitare la messa in liquidazione dello stabilimento di Scafati della Cartotecnica che comporterà il licenziamento di circa cinquanta dipendenti nonostante che detto stabilimento abbia fino al 30 settembre lavorato a pieno ritmo, operando in un settore nel quale attualmente non si lamentano carenze di commesse, e che non attraversa un periodo di crisi, per cui la decisione della proprietà di liquidare l'unità produttiva di Scafati non trova adeguata giustificazione. (4-18053)

FITTANTE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per la funzione pubblica.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che la Direzione generale dell'organizzazione giudiziaria, Ufficio II cancellerie, rispondendo al quesito proposto dalla Corte di appello di Catania, ha negato la possibilità che al personale inquadrato nella settima qualifica funzionale, a norma dell'articolo 4, comma 4 della legge n. 312 del 1980 possano essere attribuite le funzioni proprie di detta qualifica come individuate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1219 del 29 dicembre 1984;

se non ritengano che il parere espresso dalla citata Direzione generale, contrasta con le direttive emanate dal ministro per la funzione pubblica con circolare numero 45297/8.312.6 del 18 marzo 1986;

quali sono le iniziative che intendano assumere per pervenire alla univoca interpretazione delle norme richiamate e per evitare l'accentuarsi delle tensioni determinatesi fra il personale interessato. (4-18054)

FITTANTE, AMBROGIO, SAMA, PIERINO E FANTÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza della notizia pubblicata da alcuni quotidiani il 28 ottobre 1986 secondo la quale presso la scuola media di Carlopoli (Catanzaro), con certificazioni mediche false, sono stati dichiarati portatori di *handicap* sei bambini al solo scopo di abbassare il numero di alunni necessario per la formazione delle classi;

come è potuto accadere che, all'insaputa dei genitori, un'alunna di dieci anni, assolutamente sana, sia stata riconosciuta tanto gravemente ammalata da farle assegnare perfino l'insegnante di sostegno;

se risulta che inizialmente sarebbero stati segnalati ben ventotto casi di alunni handicappati iscritti alla predetta scuola, e che la indagine predisposta dall'*équipe* medico-psico-pedagogica avrebbe accertato l'infondatezza di tale dato;

se ritiene opportuno disporre una ispezione per fare chiarezza sull'intera vicenda e per individuare i livelli di responsabilità delle autorità scolastiche. (4-18055)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

1) il parere del Ministro nei confronti della pratica dell'ex finanziere Domenico Palumbo, matricola n. 61106, nato ad Amalfi il 15 aprile 1936, residente a Bari, corso Alcide De Gasperi n. 336, il cui ricorso, dopo il decreto n. 5375 del 15 gennaio 1968, fu trasmesso alla Corte dei conti nell'ottobre 1968;

2) se non si debba pensare che la pratica sia stata smarrita essendo impossibile pensare ad una giacenza lunga 18 anni. (4-18056)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere quali siano gli ostacoli all'immediata conclu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

sione della pratica per equo indennizzo e per pensione privilegiata, nella misura massima della IV categoria (Tab. PR 30 dicembre 1985, n. 834), a favore del dottor Cervone Vincenzo nato a Ruvo di Puglia il 12 dicembre 1929 ivi residente in via G. Amendola n. 2, tel. 812.625. La pratica trovasi presso la commissione centrale ULA al Ministero PT. Ha subito anni due di ritardo per l'omissione dell'avverbio « prevalentemente » di chi compilò il verbale all'ospedale militare di Bari. La definizione della pratica e la rispettiva notifica urge per l'esenzione dal servizio militare del primo figlio in posizione di leva e per il decimo riservato ai figli degli invalidi del lavoro in eventuali concorsi. (4-18057)

**BANDINELLI, CALDERISI, CORLEONE, PANNELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI E TESSARI.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) se a proposito della gestione dell'ISEF di Palermo sono stati presentati esposti a quella Procura della Repubblica;

2) se risulti ai ministri che siano in corso procedimenti istruttori nei confronti di alcune persone, tra cui l'ex commissario straordinario dell'ISEF, in particolare per « interesse privato in atti di ufficio »;

3) se il ministro della pubblica istruzione ha aperto sugli episodi denunciati un'inchiesta ministeriale;

4) se è vero che, nonostante i procedimenti istruttori, l'ex commissario dell'ISEF sia stato delegato a rappresentare il Ministero nel consiglio di amministrazione dello stesso istituto. (4-18058)

**BOZZI E SERRENTINO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso

che la SS 18 che collega Gioia Tauro con Reggio Calabria e la SS 111, sulla

quale si trova lo svincolo autostradale Salerno-Reggio Calabria, sono entrambe carenti di segnaletica orizzontale e verticale, mentre il fondo è in cattive condizioni;

che il quadrivio ove, a Gioia Tauro, le due strade statali si incrociano è particolarmente pericoloso per la mancanza di qualsiasi tipo di segnaletica e ciò è causa di frequenti incidenti —:

se non ritenga opportuno far disporre i necessari lavori di riparazione del fondo stradale, la immediata apposizione della segnaletica necessaria e concedere l'autorizzazione per disciplinare con semafori il quadrivio ove la SS 18 si interseca con la SS 111. Autorizzazione richiesta da anni ed anche di recente sollecitata dalle competenti autorità del comune di Gioia Tauro. (4-18059)

**BOZZI E SERRENTINO.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso

che, durante l'alluvione 1972-1973, nel comune di San Luca (provincia di Reggio Calabria) è calata a valle una fiancata del monte San Constantino che, ostruendo il corso delle acque della fiumara « Bonamico », ha dato origine alla formazione del cosiddetto lago degli oleandri;

che, nonostante, ad oltre 13 anni dalla sua formazione, il lago resista ancora grazie alle opere di rimboscimento e di arginatura, il continuo accumulo di detriti sul fondo del lago rischia di causarne la scomparsa;

che, se opportunamente valorizzato, tale lago, grazie anche alle particolari bellezze naturali del luogo, potrebbe costituire un'attrattiva utile per tante attività turistiche rilevanti per la vita economica della zona —:

se non si ritenga opportuno, anche per ragioni di sicurezza, effettuare adeguate opere di consolidamento dell'intero invaso naturale, nonché predisporre un piano per la valorizzazione del patrimonio

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

archeologico locale che vanta, tra l'altro, i resti dell'antica città magnogreca di Potamia. (4-18060)

**TAMINO E RUSSO FRANCO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — in relazione alla comunicazione ministeriale protocollo n. 66151 del 22 ottobre 1986 con la quale si autorizza il provveditore di Milano a collocare l'insegnamento della religione cattolica nelle classi delle scuole elementari in cui sono presenti alunni che non hanno richiesto tale insegnamento, in orario diverso da quello, all'inizio o alla fine delle lezioni, previsto nelle circolari precedenti —:

se il ministro non ritenga che in questo modo si aggravi pesantemente il disagio e l'inevitabile senso di esclusione di bambini che si vedranno inopinatamente separati dal loro gruppo in un momento qualsiasi della giornata e si sconvolgano programmazioni didattiche già elaborate per classi parallele enucleando bambini da gruppi consistenti già formati e aggregandoli in gruppi diversi o isolandoli;

se non ritenga di costituire un precedente per situazioni analoghe in altre province introducendo ulteriori elementi di ambiguità e discriminazioni in una normativa già ambigua e discriminante;

se non intenda impegnarsi per la predisposizione di una normativa che garantisca la reale facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica attraverso la sua collocazione in orario aggiuntivo. (4-18061)

**TASSI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il 4 luglio 1985 l'interrogante presentò l'interrogazione n. 4-10199;

nella risposta del ministro delle finanze del 2 ottobre 1986, prot. 2/1098/UL

si afferma tra l'altro che « in data 15 febbraio 1986 la Direzione generale del Catasto ha comunicato che, a giudizio dell'Ispettore di zona, il valore venale dell'immobile in argomento non poteva essere determinato in misura inferiore a lire 252 milioni »;

il giudice istruttore del tribunale di Firenze in data 19 maggio 1986 ha archiviato il rapporto ex articolo 2 CPP dell'Intendenza di finanza di Piacenza del 5 marzo 1986, su conforme richiesta del Procuratore della Repubblica di Firenze nel presupposto che non emergeva da alcun atto del procedimento che il valore dell'immobile fosse superiore a quello accertato dall'UTE (150 milioni);

evidentemente quindi si è giudicato in carenza di documentazione e sulla base di fatti non veritieri, in quanto parziali —:

i motivi per i quali il ministro delle finanze non ha ritenuto di dover impartire istruzioni affinché fosse trasmessa al procuratore della Repubblica di Firenze, al procuratore generale della Corte d'appello di Firenze ed al procuratore generale della Suprema Corte di cassazione copia della comunicazione del 15 maggio 1986 della Direzione generale del catasto relativa al valore venale dell'immobile determinato in misura non inferiore a lire 252 milioni, in modo che l'autorità giudiziaria potesse giudicare secondo tutti i fatti avvenuti. Se vi è stato invece smarrimento di documentazione da parte di qualcuno se ritiene di assumere iniziative per la promozione di opportuna indagine;

se il ministro di grazia e giustizia, nell'ambito delle sue competenze, ritenga di promuovere una indagine volta ad accertare se vi è stato smarrimento di documentazione o altro relativamente alla valutazione dell'ispettore di zona secondo la notizia in data 15 febbraio 1986 della Direzione generale del catasto e di cui alla risposta del ministro delle finanze del 2 ottobre 1986 prot. 2/1098/UL, documentazione o quanto meno notizia del fatto che non poteva non essere conte-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

nuta nella denuncia dell'intendente di finanza di Piacenza;

se il ministro di grazia e giustizia ritenga comunque, nell'ambito delle sue competenze, di assumere iniziative in riferimento al dottor Angelo Milana, procuratore della Repubblica di Piacenza, tenuto conto delle esigenze di prestigio che devono distinguere la funzione di un magistrato cui spetta di presiedere all'osservanza della legge. (4-18062)

MUSCARDINI PALLI, BERSELLI, PARIGI, RUBINACCI, FORNER E TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — considerato che nei giorni scorsi il Consiglio dei ministri ha deliberato la nomina dei quattro commissari della CONSOB; che due di questi erano da otto mesi in regime di *prorogatio* e sono stati riconfermati in carica e che per uno dei commissari, prima prorogato e poi riconfermato in carica esiste un rinvio a giudizio per omissione di atti d'ufficio in connessione con il *crack* dell'Istituto Fiduciario Lombardo di Vincenzo Cultrera; che il nuovo consiglio resterà in carica fino al 1991 —:

se la decisione presa dal Consiglio dei ministri stia a significare che ancor prima del verdetto della magistratura esiste il verdetto dei « politici » o che il procedimento in corso presso il tribunale di Milano è da tenere in alcun conto o che per il Consiglio dei ministri persone inquisite rappresentano ottimamente la volontà di controllo del Governo su organismi delicati quali la CONSOB. (4-18063)

RUSSO FRANCO, POLLICE E RONCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in relazione alla prevista manifestazione del MSI-destra nazionale alla presenza del segretario nazionale Giorgio Almirante, annunciata per il 4 novembre 1986 a Bolzano, contro cui si sono pronunciati con durezza associazioni sociali e culturali, partiti democratici e organizzazioni sinda-

cali condannandone il carattere provocatorio nei confronti della popolazione altoatesina e chiedendone il divieto in base alla norma costituzionale che vieta ogni apologia del fascismo —;

se intenda prendere in seria considerazione tali richieste e di conseguenza vietare la prevista manifestazione.

(4-18064)

FIORI. — *Ai Ministri della sanità, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

in virtù della legge 10 ottobre 1986 n. 663 torneranno in libertà nel mese di novembre 1986 circa 3.000 detenuti e che circa altri 8.000 saranno liberati in conseguenza dell'amnistia di prossima approvazione;

è accertata una forte diffusione dell'AIDS all'interno dei penitenzieri con particolare riferimento ai cosiddetti portatori sani che presentano una alta potenzialità di contagio —:

se i ministri competenti hanno valutato appieno i rischi che deriveranno da tali eventi e se hanno predisposto, pur nel rispetto dei diritti individuali, adeguate misure al fine di evitare il diffondersi nel paese di una così grave malattia. (4-18065)

FIORI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso

che molte sentenze delle commissioni di 1° grado, tra le quali quelle del 26 marzo 1981 di Roma e del 13 febbraio 1986 di Brescia, stabiliscono che gli assegni delle pensioni privilegiate ordinarie debbano essere esentati dall'IRPEF, in quanto tali assegni non costituiscono reddito, ma sono da considerarsi atti di indennizzo o di rendita verso chi ha subito una menomazione per finalità di guerra, di servizio, o di lavoro, senza peraltro la pretesa di realizzare un ristoro integrale del danno sofferto;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

che, malgrado la suddetta sentenza, l'amministrazione continua ad operare sui predetti assegni la ritenuta IRPEF -:

quali iniziative intenda assumere per dare integrale attuazione alla suddetta sentenza, e porre fine all'attuale procedura adottata dall'amministrazione.

(4-18066)

**POLLICE.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che in data 6 novembre 1985 è stato dichiarato dal tribunale di Ancona il fallimento della cooperativa « Nuova Amicizia » di Ancona, avente per oggetto la costruzione di case per i soci, facente capo al consorzio CO.M.CO.-CO.N.CO. a sua volta aderente alla centrale nazionale A.G.CI., già sottoposta ad inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Ancona a causa della gestione criminale messa in atto dai responsabili della medesima;

a un anno dalla sentenza di fallimento il tribunale di Ancona non ha ancora espletato le procedure di legge né è stata presentata al giudice delegato la relazione del curatore fallimentare, così determinando - oltreché nuovo danno per i soci truffati che vedono svanire la possibilità di rientrare in possesso di quanto a loro indebitamente sottratto, a causa del lievitare degli interessi sugli ingenti debiti di cui i creditori privilegiati chiedono il risarcimento - anche un ostacolo al corso della giustizia, essendo l'accertamento delle responsabilità del fallimento medesimo di notevole rilevanza ai fini del procedimento penale in corso -:

a che punto è la procedura fallimentare presso il tribunale di Ancona.

(4-18067)

**TRAMARIN.** — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso che il disagio e il danno che le popolazioni dei comuni di Galliera Veneta, Tombolo e San Martin di Lupari (Padova) hanno dovuto subire a causa del gravissimo inquinamento

della falda freatica da cui si ricavava l'acqua potabile, non è ancora terminato già oggetto dell'interrogazione n. 4-07844) -:

se sono a conoscenza che nel comune di Galliera Veneta nella così detta Cava de'l Sordhe (Cava del Topo) di proprietà privata, da tempo viene scaricato del fango al cromo attivo e i contenitori provenienti dalla Montedison di Porto Marghera vengono venduti, senza pulitura, ai contadini, che li adoperano per conservare mangime o fertilizzanti;

che cosa intendono fare per accertare la veridicità del fatto ed impedire con la massima urgenza che l'inquinamento debba continuare impunito.

L'interrogante chiede inoltre di sapere quale è lo stato dell'applicazione nella regione Veneto dell'articolo 4, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982.

(4-18068)

**RUBINACCI, BERSELLI E MACERATINI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

il pretore di Fabriano (Ancona), Piergiorgio Alianiello, è attualmente inquisito dalla Procura della Repubblica di Perugia ed ha un procedimento disciplinare aperto presso il Consiglio superiore della magistratura per fatti inerenti al suo mandato;

tale pretore ha querelato il segretario della sezione del MSI-DN di Fabriano per un manifesto che trattava vicende relative al pretore stesso;

la pretura di Fabriano ha successivamente esperito indagini a carico di tale segretario di sezione del MSI-DN per altra vicenda;

il pretore stesso, in data 20 ottobre 1986, ha riservatamente avvicinato magistrati alla Procura della Repubblica e dell'Ufficio istruzione del tribunale di Ancona che conducono l'inchiesta nei confronti di Tinti Renato, segretario della sezione del MSI-DN di Fabriano, al fine di interferire nella stessa, cercando di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

coinvolgere anche altri esponenti del MSI-DN totalmente estranei al fatto: -

se ritiene di assumere iniziative, nell'ambito delle sue competenze, per porre termine alle illegittime pressioni che compromettono l'autonomia dei magistrati e quali altre iniziative, di sua competenza, ritiene di intraprendere al fine di garantire che nel circondario del tribunale di Ancona la giustizia regni sovrana. (4-18069)

MUNDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che all'inizio del 1987 sarà attivato il nuovo tratto ferroviario Cosenza - Paola, per il quale sono state istituite nel tempo corse sostitutive di autobus con un affidamento sotto forma di appalto e da circa 30 anni alla ditta Parise, che attualmente occupa 60 unità lavorative, dispone di un adeguato parco macchine ed effettua 38+38 corse sulla citata linea Cosenza - Paola servendo anche i comuni di Falconara Alb., San Lucido e San Fili; la ventilata soppressione dell'attuale servizio sostitutivo determinerebbe una grave situazione di disoccupazione per 60 famiglie e di disagio per l'impresa appaltatrice -:

se non ritenga di interessare con urgenza l'Ente Ferrovie ad uno studio relativo ad iniziative finalizzate a migliorare la rete dei trasporti tra i bacini del crotonese e della fascia ionica cosentina con la nuova ferrovia e difendere l'occupazione dei lavoratori, che sono giustamente in agitazione per la minaccia di licenziamento. (4-18070)

LUCCHESI. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso

che è ormai in stato di avanzata realizzazione la costruzione di un ponte con caratteristiche superstradali sul fiume Era a Pontedera (denominato « terzo ponte »);

che la realizzazione di detta struttura è stata deliberata dal comune di Pontedera e che il costo della stessa è co-

perto con un mutuo della Cassa depositi e prestiti -:

le modalità di appalto dell'opera stessa e se sia vero che, per quanto riguarda la progettazione e realizzazione dell'opera, sono state « ricalcate » procedure già attuate in analogo manufatto realizzato in comune di Pisa, il che avrebbe ovviamente consentito rilevanti economie di scala e messo l'azienda appaltatrice in condizione di particolare favore rispetto ad altre aziende concorrenti. (4-18071)

TAMINO E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che in occasione delle elezioni di istituto (decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416), per l'elezione della componente studentesca, a Siracusa si è verificato quanto segue, a danno delle liste elettorali recanti il motto: « Via il Ministro Falcucci »:

1) presso il liceo scientifico « O.M. Corbino », la lista è stata accettata, ma con evidente incongruenza è stato respinto il motto che la contrassegnava con la motivazione che esso si riferiva: « A persona fisica e non attinente alle finalità degli organi collegiali »;

2) presso l'istituto tecnico commerciale « Alessandro Rizza » la suddetta lista è stata respinta con la seguente motivazione, formalmente notificata al primo firmatario presentatore: « Il motto è ritenuto lesivo della dignità delle istituzioni scolastiche »;

3) presso l'istituto alberghiero professionale di Stato, la lista è stata respinta solo un giorno prima delle votazioni, attraverso comunicazione affissa all'albo dell'istituto, non consentendo così la possibilità di presentazione del ricorso, con la motivazione: « Il motto non è un motto, perché questo è un'offesa alla dignità e al prestigio di un ministro della Repubblica » ed, inoltre, a chi faceva notare che tale rifiuto era avvenuto fuori tempo limite, il preside dell'istituto alberghiero rispondeva dichiarando di assumersi le proprie responsabilità, ma che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

non poteva rischiare una denuncia per aver accettato quel tipo di lista recante il sopraindicato motto -:

se ritenga che, al di là degli sviluppi che tali abusi avranno sul piano giudiziario, tali provvedimenti siano da censurare come intollerabile arbitrio gravemente lesivo dei diritti degli studenti;

quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei responsabili, tra cui lo stesso provveditore di Siracusa che nulla ha fatto per impedire tali illeciti interventi;

se ritenga infine opportuno emanare urgente provvedimento di invalidazione delle elezioni studentesche a Siracusa, gravemente viziate dai fatti sopra denunciati, considerando oltre tutto che in molte città anche siciliane sono state presentate regolarmente liste studentesche con lo stesso motto o altri analoghi. (4-18072)

**TAMINO, POLLICE E RUSSO FRANCO.** — *Ai Ministri della sanità e dei trasporti.* — Per sapere - in relazione alla morte di Elio De Simone, impiegato delle ferrovie dello Stato presso l'ufficio movimento della stazione centrale di Napoli deceduto in seguito ad un infarto dopo essere rimasto per ben quaranta minuti in attesa di un'autolettiga che lo trasportasse in ospedale, nonostante le disperate richieste dei compagni di lavoro che lo hanno immediatamente soccorso e del medico di turno nell'ambulatorio della stazione che ha effettuato la diagnosi;

rilevato che il terzo scalo italiano per volume di traffico è privo di un'autoambulanza funzionante, dato che quella in dotazione sembra essere in panne da sei mesi e che i mezzi a disposizione dell'infermeria sono evidentemente inadeguati ad affrontare problemi sanitari di una certa entità;

ricordando la tragica morte di Andrea Sperelli, bambino romano di cinque anni morto per il mancato soccorso nella zona di Tor Bellamonaca o quella di Valeria De Rosa di 20 mesi, deceduta all'aeroporto napoletano di Capodichino

dopo aver aspettato per circa mezz'ora un'autolettiga -:

quali provvedimenti intendano prendere, nell'ambito delle rispettive competenze, per accertare che non vi siano state gravi responsabilità nella drammatica vicenda in questione;

che cosa intendano fare per evitare che si continui a morire per il mancato soccorso o il mancato arrivo di una semplice ambulanza;

se non ritengano che eventi tragici come questo rendano sempre più urgente e improrogabile l'istituzione del servizio di eliambulanza. (4-18073)

**TAMINO E RUSSO FRANCO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso

che da più parti è stata da tempo richiesta una verifica gestionale e culturale del piano nazionale per l'introduzione dell'informatica nella scuola, già da un anno avviato, sia per i suoi consistenti aspetti finanziari, sia per la sua potenziale rilevanza come momento di trasformazione della scuola e che il ministro ha a tutt'oggi eluso tale richiesta;

che nel procedere alle riconferme dei docenti incaricati della formazione, cosiddetti formatori, si è proceduto all'esclusione di tre di essi, Elena Boni, Maria Grazia Micci e Mauro Palma, che oltre ad essere notoriamente operanti nel settore dell'introduzione dell'informatica nella scuola da oltre dieci anni, avevano maggiormente espresso opinioni critiche sulla gestione del piano stesso;

che in sede di riunioni ufficiali alcuni ispettori e funzionari del Ministero della pubblica istruzione hanno motivato tale esclusione, in particolare del professor Mauro Palma, con l'impossibilità di esercitare una critica esterna, attraverso organi di stampa, al progetto, da parte dei docenti formatori;

che non esistono motivazioni tecniche che giustifichino il provvedimento, avendo il Ministero provveduto all'utilizzo dei formatori in altri poli di formazione,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

anche nei casi di chiusura del polo in cui avevano precedentemente operato;

che di tale provvedimento il sindacato nazionale scuola CGIL ed associazioni di categoria hanno espresso ferma condanna:

quali sono le ragioni del provvedimento adottato, con quali mezzi e in quali tempi intende avviare una verifica della gestione, dei contenuti culturali, della ricaduta didattica, della correttezza amministrativa del piano nazionale per l'informatica. (4-18074)

PARLATO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso quanto ha formato oggetto delle interrogazioni n. 4-17686 del 14 ottobre 1986 e n. 4-17964 del 24 ottobre 1986 relativamente all'insopportabile inquinamento atmosferico ed acustico proveniente dal depuratore di Cuma a tre mesi dal suo insediamento ed a venti giorni dalla prima delle predette interrogazioni —

quali tuttora siano i motivi che abbiano impedito di assumere iniziative volte a far cessare immediatamente il predetto intollerabile degrado dell'ambiente causato dal depuratore in parola, nonostante le vivissime sofferenze che stanno subendo, ormai da lungo tempo, gli abitanti della zona. (4-18075)

BANDINELLI, CALDERISI, CORLEONE, PANNELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI E TESSARI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che

in località « Tirrenia », situata nel comune di Pisa, si è potuto fino ad oggi salvare — grazie al fatto che su parte dell'area sono situati dal 1936 importanti stabilimenti di lavorazione cinematografica — uno degli ultimi siti residui a « macchia mediterranea » dell'intero litorale altotirrenico, di rilevante importanza ambientale, ecologica e scientifica;

il piano regolatore del 1976 (di cui al decreto regionale n. 580 del 1978) fissa

per tale comprensorio la destinazione d'uso attuale, come quella che meglio è atta a salvaguardare l'ambiente naturale;

gli attuali proprietari, dopo aver concesso per anni la zona, per i suoi festival annuali, ad un importante partito (che risulterebbe indebitato verso di essa per ingenti somme), hanno avanzato richieste di mutazione della destinazione d'uso con variante di piano non giustificabile;

gli impianti cinematografici « Studi Pisorno » potrebbero trovare una piena rivalutazione funzionale per produzioni televisive e video —;

se risponde a verità che sul comprensorio, di oltre cento ettari di macchia mediterranea sito in località Tirrenia (Pisorno) in comune di Pisa, siano in corso progetti edificativi e speculativi, per la costruzione di un villaggio residenziale di oltre 120 mila metri cubi, con il risultato di distruggere uno degli ultimi ambienti residui di pregiatissima « macchia mediterranea » di interesse nazionale. (4-18076)

BELARDI MERLO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

il signor Luigi Bianciardi nato a Siena il 6 maggio 1925 ed ivi residente in via dei Gigli, 38, posizione n. 145778/ENPALS chiedeva in data 12 settembre 1983, a quella direzione il trasferimento dei contributi all'INPS di Siena ai fini della liquidazione della pensione di vecchiaia;

in data 20 giugno 1986 il direttore dell'ENPALS comunicava all'interrogante l'avvenuto trasferimento, con nota 7 febbraio 1986 protocollo n. 1236 e tenuto conto che l'INPS di Siena ha riferito verbalmente all'interessato di avere ricevuto soltanto il tabulato dei periodi di ricongiunzione e non l'importo dei contributi stessi —;

i tempi entro i quali l'ENPALS intende adempiere all'obbligo di legge per rendere possibile la liquidazione della pensione di vecchiaia dal signor Luigi Bianciardi. (4-18077)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**DEL DONNO.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) se rispondono al vero le gravi affermazioni fatte sul *Giornale d'Italia* del 29 ottobre 1986 che scrive che l'ambasciatore italiano in Bolivia, Luchino Cortese, verrà sostituito, ufficialmente, per l'avvicendamento, in realtà, silurato « per aver tentato di opporsi alla concessione di 19 milioni di dollari da parte dell'Italia, ad un consorzio edile italo-boliviano per l'ingrandimento dell'aeroporto di Cochabamba, nodo importante al traffico di coca ». L'ambasciatore, dice l'articolaista « non aveva capito che l'affare era sostenuto dalla Farnesina. Da oltre 20 anni agisce in Bolivia monsignor Prata vescovo di La Paz. Ha una mania degli affari. Cochabamba è al centro di una delle zone dove più intenso è il traffico di coca. Una miriade di piccoli aeroplani incrocia nella zona per portare la pasta di coca ai laboratori clandestini vicino alla frontiera con la Colombia e con il Brasile. Cochabamba è piena di gente poverissima, malata, analfabeta. Ma l'arcivescovo non chiede una mensa, un ospedale, una scuola. No: chiede, nel 1984, che l'Italia finanzi l'ampliamento dell'aeroporto di Cochabamba. Nel frattempo a Roma si decide che il dipartimento, nel 1986 spenda in Bolivia ben 26 miliardi di lire, cinque volte quanto si è speso nel quinquennio precedente. E un telegramma informa l'ambasciatore che il progetto prescelto è quello dell'arcivescovo. I 19 milioni di dollari a Cochabamba sono la prima *tranche* di uno stanziamento che potrebbe arrivare a 56 milioni di dollari e oltre »;

2) qual è il giudizio del Governo su tali gravi accuse, riportate alla lettera, e quali urgenti risposte vengono date ad affermazioni che sono atto di accusa al Governo italiano attraverso l'operato del Ministero degli esteri.

(3-03032)

**PIRO E DA MOMMIO.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere

quale sia il giudizio del Governo sulle notizie pubblicate nella pagina economica (e precisamente a pagina 52) del quotidiano la *Repubblica* di mercoledì 29 ottobre 1986 e particolarmente sulle seguenti circostanze:

se sia vero che presso la Banca d'Italia giace la domanda per una Banca delle cooperative ed una Finanziaria nazionale di partecipazione;

se sia vero che debba trattarsi, come rileva con correttezza e precisione il presidente dell'Unipol, di una « banca di affari cui si affiancherà la finanziaria della Lega »;

se sia vero che l'Unipol ha ricapitalizzato l'Unifinas ed ha acquisito la maggioranza di IFIRO, Picest e Leasing Auto « acquistandola da un privato, un ex bancario messosi in proprio »; quale sia il nome di questo privato, a quali prezzi siano stati stipulati i contratti e quali imposte siano state pagate;

se risulti alla Consob che le tre società « fanno da traino anche per la vendita di pacchetti assicurativi come avviene del resto con i Fondi immobiliari. Unipol infatti è associata (20 per cento) al Banco di Roma nel Romagest (Fondo azzurro e Fondo verde) e in Uniroma (50 per cento Unipol, 50 Banco di Roma) »;

se sia vera infine la notizia, pubblicata dal settimanale *Il Mondo* del 3 novembre 1986 secondo il quale l'istituto San Paolo di Torino dovrebbe assumere una quota del 3 per cento nella nuova *merchant bank* e se sia vero che l'amministratore delegato dottor Zambelli ha già ottenuto « una partecipazione significativa dell'IMI (si dice il 30 per cento) » che non si comprende per quali fini statutari dell'IMI venga concessa.

Si chiede al ministro competente per la vigilanza sulle assicurazioni e le fidu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

ciarie, al ministro competente per la vigilanza sulle cooperative, al ministro competente per la tutela del risparmio, al ministro competente per gli accertamenti tributari e gli obblighi previsti dalle leggi fiscali esistenti: quali siano gli atti autorizzativi rilasciati per consentire ad una importante società del movimento cooperativo di poter proseguire nel processo che l'ha portata da via Stalingrado a piazza degli Affari, giacché l'importantissima iniziativa della quotazione in borsa ha consentito guadagni di capitale di almeno 4 volte il capitale investito nelle azioni privilegiate, il che dimostra la solidità dell'impresa e la sua affidabilità. (3-03033)

COLUCCI, PISICCHIO, RUTELLI, ROMANO, CIOCIA, VERNOLA, CORLEONE E CAFARELLI. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente, per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quale attenzione viene posta dai Ministri interrogati, sia in sede nazionale, sia in sede internazionale, agli effetti antropogenici dell'ozono e alla alterazione del suo ruolo sulla vita a causa dell'inquinamento prodotto dalle attività umane sia nella troposfera che nell'atmosfera.

In particolare si vuole conoscere, quali enti ed istituti, in Italia stanno studiando l'effetto delle immissioni nella troposfera e nella stratosfera di masse di vapori di acqua, di ossidi di azoto e, di ossidi di carbonio e di cloro sull'equilibrio globale dell'ozono atmosferico.

Se è noto che lo strato di ozono ha lo scopo di assorbire le radiazioni solari la cui lunghezza d'onda è minore a 3.200 Å e che tali radiazioni arrecano danno agli organismi inducendo reazioni fotochimiche negli acidi nucleici e nelle proteine all'interno delle cellule, provocando l'aumento dei tumori epidermici nelle popolazioni esposte.

Se è noto che la riduzione dell'ozono atmosferico, riducendo l'assorbimento di

raggi UV produrrebbe un aumento della temperatura della superficie terrestre con profondi cambiamenti climatici ed ambientali.

Si vuole conoscere in particolare se è stata studiata la correlazione tra le emissioni di NO<sub>x</sub>, H<sub>2</sub>O, CO e Cl nell'atmosfera e le attività umane ed in particolare quelle che comportano processi di combustione di idrocarburi e di combustibili fossili, sia in forma distribuita sul territorio che in forma concentrata.

Si vuole infine conoscere se sono allo studio particolari normative, sia in sede nazionale che in sede internazionale per contenere le emissioni degli inquinanti succitati a tutela dell'ambiente e della salute dell'uomo. (3-03034)

COLUCCI, PISICCHIO, VERNOLA, RUTELLI, ROMANO, CORLEONE, CIOCIA E CAFARELLI. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente, per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se siano a conoscenza del risultato dell'indagine promossa dalla CEE in 7 città del nord Italia a proposito dell'inquinamento *indoor*. In particolare si vuole conoscere se risulta corrispondere alla realtà che la concentrazione media totale dei composti organici volatili, fortemente mutageni e cancerogeni negli ambienti chiusi è 15 volte superiore a quella riscontrabile all'aperto. Tenuto conto che l'uomo passa la maggior parte del suo tempo in ambienti chiusi (case, uffici, luoghi di ritrovo, ecc) si vuole conoscere quali iniziative, le amministrazioni in indirizzo, intendono prendere per approfondire i risultati dell'indagine CEE al fine di rivedere le normative edilizie, quelle relative al risparmio energetico negli edifici, e quelle relative all'uso di prodotti chimici a fini domestici per contenere le concentrazioni di composti organici volatili negli ambienti chiusi.

(3-03035)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere - premesso che

a) lo stabilimento Dalmine di Massa presenta segni di crisi preoccupante, con riflessi sulla potenzialità produttiva, sulla occupazione e sul territorio, a causa del trasferimento negativo operato sull'indotto, e accentuando tra l'altro una inaccettabile tendenza all'impoverimento economico di una intera area;

b) le risposte ricevute nei contatti avuti dalle autorità locali con i dirigenti dell'impresa pubblica sono state fin qui insufficienti e deludenti -:

1) quali sono le cause, le prospettive e le dimensioni delle difficoltà in atto a Massa e nell'intero gruppo;

2) quali politiche industriali e quali misure immediate si intendano perseguire nelle giuste direzioni che sono quelle della integrale applicazione degli accordi del 1981 tra azienda e sindacati, fin qui non avvenuta o modificata a danno di un equilibrato sostegno delle varie unità del gruppo, Massa compresa; della predisposizione di iniziative integrative a sostegno nel territorio colpito dalla crisi; degli investimenti per la ricerca scientifica e tecnologica capaci di consolidare e riesperire le quote di mercato estero.

(2-00981)

« LABRIOLA, SPINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per i beni culturali e ambientali, per conoscere - premesso che

il TAR del Veneto ha di recente annullato il decreto ministeriale (a firma del sottosegretario Galasso) con il quale veniva vietata ogni modificazione dell'as-

setto del territorio ed ogni opera edilizia tale da alterare lo stato dei luoghi nel centro storico e nella laguna di Venezia;

il medesimo TAR del Veneto, e altri tribunali amministrativi regionali hanno, negli scorsi mesi, annullato analoghi decreti, emessi ai sensi dell'articolo 1-*quinq*ues della legge 8 agosto 1985, n. 431, e destinati a salvaguardare l'integrità di beni e luoghi di eccezionale valore ambientale e paesistico nelle more dell'approvazione dei piani paesistici regionali;

le ricordate decisioni di annullamento fanno leva sulla competenza regionale ad intervenire in materia, stabilita dall'articolo 1-*ter* della medesima legge, competenza che avrebbe dovuto essere esercitata entro il termine di centoventi giorni dall'entrata in vigore della legge stessa;

peraltro, lo stesso articolo 1-*ter*, al secondo comma, stabilisce che, in caso di inerzia regionale, compete al Ministero intervenire a salvaguardia di interessi nazionali fondamentali, quali quelli alla tutela del paesaggio e alla salvaguardia del patrimonio storico-artistico; e che è pacifico che questo potere possa essere esercitato, una volta decorsi inutilmente i centoventi giorni previsti per l'intervento regionale -:

se il Governo ritenga di dovere, con assoluta urgenza, provvedere a riadottare i decreti di vincolo annullati dai TAR, ed in primo luogo quello relativo al centro storico e alla laguna di Venezia, ai sensi dell'articolo 1-*ter*, secondo comma, della legge 8 agosto 1985, n. 431, e dunque in forma e modi inattaccabili sul piano giuridico formale;

se ritenga, nel contempo, di dovere fermamente richiamare le Regioni, in nome degli interessi nazionali garantiti dall'articolo 9 della Costituzione, ad accelerare il procedimento di adozione dei piani paesistici, e ad esercitare nel contempo i poteri di vincolo cautelare, a norma degli articoli 1-*bis* e 1-*ter* della legge 431.

(2-00982)

« BASSANINI, RODOTÀ ».

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, di fronte al proliferare di dichiarazioni di sottosegretari in contrasto con quelle ufficiali del Governo o di auspicio perché il Governo assuma determinate iniziative od infine dirette a distinguere i propri orientamenti da quelli del ministro, se ritenga di richiamare i sottosegretari tutti al rispetto del loro

ruolo di componenti del Governo che non consente, per elementari regole di correttezza, tale tipo di dichiarazioni ed impone invece la solidarietà con le decisioni del Governo o del ministro, salvo le dimissioni dal Governo.

(2-00983) « PAZZAGLIA, BAGHINO, LO PORTO, RALLO, MARTINAT, SOSPIRI, MUSCARDINI PALLI, AGOSTINACCHIO ».

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1986

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma